

Ascoltare i giovani per ridurre il fenomeno dei NEET in Italia

*di Marco De Giorgi e Adriano Scaletta**

** Le opinioni espresse dagli Autori in questo lavoro hanno carattere personale e non impegnano in alcun modo la posizione o la responsabilità del Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale.*

SOMMARIO

1.	Introduzione	5
2.	Metodologia	7
3.	Chi ha risposto al questionario?	9
4.	Chi sono e quanti sono i NEET?	15
5.	Perché si diventa NEET?	17
6.	Un futuro da NEET?	21
7.	Si ha paura di diventare NEET?	24
8.	Cosa si prova a essere NEET?	31
9.	Lo Stato fa abbastanza per i NEET?	38
10.	Cosa si potrebbe fare di più e meglio per i giovani?	45
11.	Conclusioni	52
12.	Bibliografia	54

1. Introduzione

Il termine NEET (*Not in Education, Employment or Training*) è stato coniato nel Regno Unito sul finire del secolo scorso per descrivere la condizione di un gruppo di giovani che non erano impiegati, né impegnati in attività di formazione o istruzione. Ufficialmente è comparso per la prima volta in un rapporto sui giovani e il lavoro nel 1999, a cura di una commissione del governo britannico nata per affrontare il problema della disoccupazione giovanile.

Da allora, il termine NEET è stato utilizzato in molti altri contesti, per poi essere ufficialmente adottato dalle principali istituzioni internazionali. A partire dal 2000, il rapporto annuale di EUROSTAT rileva un indicatore relativo ai NEET fra i 18 e 29 anni di età, disaggregato per sesso e Stati membri. Negli anni '10 è diventato un argomento centrale delle politiche pubbliche in tutti i paesi occidentali e oggetto di approfondimenti da parte di organismi internazionali come l'OCSE e l'Unione Europea.

Nel 2015 i NEET hanno fatto il loro ingresso nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU, nell'ambito dell'obiettivo 8 ("promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, il lavoro pieno e produttivo e il lavoro dignitoso per tutti") e più specificatamente con il target 8.6 ("Ridurre sostanzialmente la proporzione di giovani che non sono impiegati e non seguono corsi di istruzione o formazione").

La situazione NEET in Italia è piuttosto preoccupante in confronto ad altri paesi occidentali: secondo i dati ufficiali dell'OCSE, nel 2020 in Italia l'incidenza della condizione NEET tra i giovani tra i 15 e i 29 anni è stata del 23,7%, superiore alla media dell'area (17,5%). L'Italia risulta infatti essere il terzo paese OCSE per percentuale di giovani in condizione NEET, dopo la Turchia e il Messico.

Secondo i dati più recenti dell'ISTAT, nel 2020 il tasso di NEET tra i giovani tra i 15 e i 34 anni è del 24,9%, corrispondente a più di tre milioni di individui. In Italia il tasso di NEET è generalmente più elevato tra le donne (28,6%) rispetto agli uomini (21,4%) e tra i giovani del Sud (35,5%) rispetto al Nord (17,6%). Inoltre, la letteratura sull'argomento dimostra che il rischio di entrare nella condizione NEET è particolarmente alto tra i giovani senza un elevato livello di istruzione o provenienti da famiglie a basso reddito.

In generale, le percentuali di giovani in condizione NEET sono influenzate da diversi fattori socioeconomici e politici. Tra le cause principali del fenomeno ci sono la difficoltà di accesso al

mondo del lavoro, la precarietà e la mancanza di opportunità, di formazione e di orientamento professionale. La pandemia da COVID-19 sembra poi aver ulteriormente aggravato la situazione. Proprio da questi presupposti è nata la presente indagine, realizzata in parallelo a un'iniziativa promossa dal Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale che si è svolta in 11 città italiane tra aprile e maggio 2022. Si è trattato di un'opportunità di incontro tra le istituzioni nazionali che si occupano dei giovani e le migliaia di ragazzi e ragazze che ne hanno preso parte. Per un verso, l'intenzione era informare i giovani sulle opportunità di orientamento, formazione e avviamento al lavoro che a oggi sono offerte da un'ampia gamma di soggetti pubblici e privati; per l'altro, il Dipartimento ha voluto cogliere l'occasione di conoscere il punto di vista dei giovani sul fenomeno NEET.

Il presente rapporto segue gli argomenti affrontati con i giovani durante l'indagine e si struttura nel modo seguente: dopo la parte dedicata alla metodologia di ricerca (paragrafo 2), saranno esposti i dati relativi alle caratteristiche anagrafiche dei rispondenti e della loro condizione occupazionale, sia personale che familiare (paragrafo), per poi approfondire il livello di conoscenza del fenomeno da parte dei giovani, anche in termini quantitativi (paragrafo 4) e le principali motivazioni sul perché oggi in Italia aumenta il rischio di entrare nella condizione NEET (paragrafo 5). Seguono approfondimenti sulla percezione del futuro da parte dei giovani, in riferimento alla prospettiva di entrare nella condizione NEET (paragrafo 6) e ai timori conseguenti (paragrafo 7), per poi passare alle sensazioni provate da chi ha già vissuto questa esperienza (paragrafo 8). Gli ultimi due paragrafi sono dedicati all'opinione dei giovani sull'impegno dello Stato per ridurre il fenomeno (paragrafo 9) e alle loro riflessioni sugli interventi che ritengono più opportuni per il loro futuro (paragrafo 10).

L'indagine è stata pensata sin dalla sua ideazione come una ricerca-azione, con specifiche finalità operative e strumentali volte a contribuire all'impostazione di strategie nazionali che consentano di affrontare adeguatamente un fenomeno così importante per ampiezza e complessità.

2. Metodologia

Per poter perseguire le finalità indicate in premessa, con la presente ricerca si sono volute approfondire alcune dimensioni specifiche del fenomeno NEET dal punto di vista dei giovani, sia per esperienza personale che per conoscenza indiretta. Gli strumenti di indagine utilizzati sono stati due:

- a. un questionario a ramificazione condizionale, somministrato su una piattaforma online;
- b. interviste semi-strutturate, realizzate dal vivo e registrate su supporto audio-visivo.

Il questionario è stato costruito sulla base di un approfondimento bibliografico preventivo sul tema NEET (cfr. Bibliografia), seguito da un confronto intercorso con alcuni esperti dell'argomento, che a vario titolo hanno collaborato alla ricerca-azione. Sono quattro le dimensioni d'indagine riconducibili agli items del questionario: le caratteristiche individuali ed esperienziali dei giovani, il contesto socio-territoriale di provenienza, quello familiare e, infine, le peculiarità generazionali, vale a dire quanto e come il fenomeno NEET, nella percezione dei giovani, sia legato ad aspetti che caratterizzano le ragazze ed i ragazzi di oggi.

Una prima versione del questionario è stata testata su una decina di ragazzi e ragazze, per poi essere definitivamente validata e caricata sulla piattaforma online utilizzata per la somministrazione. Ne è emerso un questionario composto complessivamente da 30 quesiti, alcuni dei quali impostati con la “logica di salto”, una funzione che cambia la domanda o la pagina che un rispondente visualizza in base a come ha risposto alla domanda precedente (la ramificazione condizionale crea così un percorso personalizzato che varia in base alle risposte date).

Il questionario prevedeva domande a risposta aperta, a scelta multipla, a scala di valutazione (*likert*) e domande impostate con modalità *rating*, in cui cioè veniva chiesto di ordinare gli items proposti su una scala progressiva in funzione delle proprie preferenze (per tutte le domande a opzioni definite era sempre possibile aggiungere “altro”).

Tra aprile e maggio 2022 hanno compilato il questionario 2.089 giovani provenienti da tutta Italia (cfr. Tabella 1 del paragrafo 3), che costituiscono, quindi, un campione autodeterminato e non probabilistico. Sono stati intercettati ragazzi e ragazze direttamente nelle piazze delle città coinvolte dall'iniziativa *Neetworkingtour* (mediante l'esposizione di QR Code affissi negli stand) e attraverso i canali comunicativi del Dipartimento, tra i quali sono risultati particolarmente efficaci i post promossi settimanalmente sui canali *social* nel periodo di realizzazione dell'indagine. In fase di analisi dei risultati, gli items sull'anagrafica dei giovani rispondenti e sulla famiglia d'origine sono stati utilizzati per disaggregare il campione in gruppi omogenei, in modo da elaborare i dati evidenziando le diverse opinioni, percezioni e sensibilità del fenomeno NEET da parte dei giovani, in base alle loro caratteristiche. I dettagli metodologici sulla costruzione di questi gruppi omogenei sono esposti nei paragrafi 3 e 6.

Per rendere fruibili i dati emersi dalle domande somministrate con modalità *rating*, invece, sono state necessarie due operazioni sui risultati, una di ponderazione, l'altra di standardizzazione. Per quanto concerne la ponderazione, è stata moltiplicata la frequenza delle occorrenze rilevata su ciascuno degli n items previsti per un valore decrescente dal primo al n -simo posto, pari a x/n , dove x è la posizione occupata nel rating. In questo modo si è garantito un peso maggiore per le prime scelte e uno proporzionalmente minore per quelle successive. Si consideri, a titolo esemplificativo, una domanda che chiedeva di ordinare in modo decrescente 6 items: ipotizzando che 120 rispondenti abbiano posizionato un dato item al primo posto, quell'item avrà un valore pari a 120 ($=120*6/6$); se in 200 hanno posizionato lo stesso item al secondo posto, il valore ponderato sarà pari a 171,4 ($=200*5/6$); se in 50 al terzo posto sarà 35,7 ($=50*4/6$) e così via fino al numero di occorrenze sul sesto posto, che sarà moltiplicato per 1/6. La sommatoria dei valori ponderati corrisponde dunque al "totale pesato" dell'item in questione. Questa operazione è stata ripetuta per ciascuno degli n items previsti dalle domande di questo tipo presenti nel questionario (in tutto erano sette i quesiti rating).

Per consentire la comparabilità delle risposte e mettere in evidenza le distanze tra i diversi items, si è poi proceduto a una standardizzazione, rapportando a 100 il totale pesato del primo e calcolando quindi, in proporzione, il valore di quelli successivi. Se, per esempio, da una domanda che chiedeva di posizionare in ordine di priorità 3 items si fosse ottenuto un totale pesato di 820 punti per il primo item, di 680 per il secondo e di 520 per il terzo, in seguito alla standardizzazione i valori risultanti sarebbero, rispettivamente, 100 (per definizione il valore attribuito al primo), 82,9 ($680*100/820$) e 63,4 ($420*100/820$). In questo modo la distanza in termini di priorità risulta non solo comprensibile, ma, appunto, anche comparabile con altre domande.

L'indagine si è configurata sin dal suo disegno iniziale come una ricerca-azione, con finalità dichiaratamente esplorative e applicative. Ciò non consente evidentemente di azzardare inferenze all'intera popolazione giovanile italiana, anche se indubbiamente ha prodotto risultati di grande interesse, proprio perché destinati all'attenzione del Dipartimento che l'ha promossa e che è titolare delle politiche giovanili a livello nazionale. Per queste ragioni, l'articolo non si concentra soltanto sulle statistiche emerse dalle domande a risposta chiusa, ma pone altrettanta attenzione a tutti quei messaggi che i ragazzi e le ragazze hanno lasciato spontaneamente in reazione alle domande aperte.

L'interpretazione dei numeri, dunque, è stata supportata sia dai dati testuali (rilevati e opportunamente riclassificati), sia dai contributi emersi con il secondo strumento di rilevazione, vale a dire le interviste semi-strutturate somministrate in presenza, che hanno coinvolto 35 ragazzi e ragazze in 6 delle 11 città italiane coinvolte.

3. Chi ha risposto al questionario?

La letteratura sui giovani in condizione NEET dimostra che le maggiori difficoltà incontrate da chi cerca di trovare soluzioni – siano essi istituzioni pubbliche o soggetti del Terzo Settore – sta proprio nella loro identificazione, la capacità cioè di intercettarli nei territori, tenendo in considerazione tutte le possibili sfumature sociali, economiche e personali che possono caratterizzare un giovane inattivo. Non si tratta, infatti, soltanto di ragazzi e ragazze provenienti da situazioni di povertà, devianza o marginalità educativa, ma anche di giovani appartenenti a ceti agiati, la cui condizione di inattività è offuscata proprio da un benessere materiale, che evidentemente non è sufficiente a evitare questo disagio. Come accennato nel paragrafo introduttivo, il fenomeno NEET è presente in tutte le democrazie occidentali e in ogni parte d'Italia, seppur con intensità e caratteristiche diverse.

Tabella 1 Distribuzione dei giovani per area territoriale

Area territoriale	n.	%
Nord-Ovest	644	30,8
Sud	453	21,7
Centro	385	18,4
Nord-Est	368	17,6
Isole	230	11,0
Estero	3	0,1
ND	6	0,3
Totale	2.089	100,0

Come mostra la Tabella 1, i giovani che hanno risposto al questionario provengono per la maggior parte dalle regioni del Nord-Ovest, con il 30,8% delle risposte (i due terzi dei quali dalla Lombardia), seguiti dal Sud con il 21,7% (prevalentemente dalla Campania). È stato registrato anche un numero significativo di risposte dal Centro e dal Nord-Est, rispettivamente il 18,4% e il 17,6%. Dalle Isole, infine, proviene l'11,0% del campione, cui si aggiunge una quota minima di residenti all'estero e chi invece non ha specificato la provenienza. Ognuna delle 20 regioni del Paese è rappresentata nel campione.

In riferimento all'età dei giovani che hanno partecipato all'indagine, per ragioni legate al coinvolgimento delle scuole agli eventi nelle piazze e ai canali social utilizzati dal Dipartimento, il campione è rappresentato da una popolazione piuttosto giovane, come mostrato nella Tabella 2.

Tabella 2 Distribuzione dei giovani per classe d'età

Classe d'età	n.	%	% cum.
14-17	714	34,2	
18-21	852	40,8	75,0
22-25	291	13,9	88,9
26-29	90	4,3	93,2
30-33	57	2,7	95,9
34-35	7	0,3	96,3
Meno di 14	62	3,0	99,2
più di 35	16	0,8	100,0
Totale	2.089	100,0	

Poco più di un giovane su tre è minorenni (14-17 anni, cui si aggiunge un 3,0% di under 14), seguito dal 40,8% di neomaggioranni (18-21). Nel complesso circa il 91,9% dei rispondenti è under 25, mentre il 7,4% è costituito da over 26, affiancati dalla piccola quota residua che supera la soglia dei 35 anni (0,8%).

Tabella 3 Distribuzione dei giovani per provenienza territoriale e genere (valori percentuali)

Area territoriale	Genere			Totale
	Femminile	Maschile	Altro, non binario	
Nord-Ovest	55,4	42,5	2,0	100,0
Nord-Est	56,3	41,6	2,2	100,0
Centro	51,7	47,0	1,3	100,0
Sud	46,1	51,9	2,0	100,0
Isole	43,9	56,1	0,0	100,0
Totale	51,6	46,8	1,7	100,0

Dal punto di vista del genere si registra una prevalenza femminile (51,6%), rispetto a quella maschile (46,8%), confermata nelle aree del Nord e del Centro (dove le ragazze sono nel complesso il 54,6% del totale) e ribaltata invece nel Mezzogiorno (Sud e Isole), dove predominano i ragazzi (53,2%). Da sottolineare una quota comunque significativa di giovani che non si identificano nel sistema binario (1,7%), per tre quarti provenienti dalle Regioni del Centro-Nord.

Tabella 4 Distribuzione dei giovani per condizione occupazionale dei genitori

Condizione occupazionale dei genitori	n.	%
Entrambi occupati	1.284	61,5
Un occupato	661	31,6
Entrambi senza occupazione	64	3,1
Entrambi pensionati	32	1,5
Un pensionato	48	2,3
Totale	2.089	100,0

Per quanto concerne la condizione occupazionale dei genitori (Tabella 4), il 93,1% dei rispondenti ha almeno un genitore occupato, i due terzi dei quali anche l'altro. Il restante 6,9% si divide tra coloro che hanno due genitori senza occupazione perché disoccupati e inoccupati (3,1%) o in quanto pensionati (3,8%, di cui 1,5% entrambi e 2,3% soltanto uno).

Tabella 5 Distribuzione dei giovani per condizione occupazionale dei genitori e possesso di laurea

Condizione occupazionale dei genitori	Nessun genitore laureato		Almeno un genitore laureato		Due genitori laureati	
	n.	%	n.	%	n.	%
Entrambi occupati	709	54,2	296	66,2	279	83,8
Un occupato	486	37,1	128	28,6	47	14,1
Entrambi senza occupazione	52	4,0	11	2,5	1	0,3
Entrambi pensionati	41	3,1	7	1,6	4	1,2
Un pensionato	21	1,6	5	1,1	2	0,6
Totale	1.309	100,0	447	100,0	333	100,0

Sono 1.309 i giovani che non hanno genitori laureati (62,7% del campione), mentre i restanti 780 ne hanno uno (447, 21,4%) o due (333, 15,9%). La tabella 5 mostra come il possesso di almeno un titolo di istruzione superiore nel campione migliori la condizione occupazionale dei genitori e dunque, presumibilmente, la stabilità economica della famiglia. La quota di coloro che vivono in una famiglia con doppia occupazione e un genitore laureato, infatti, è superiore di quasi 5 punti percentuali rispetto al dato complessivo; un valore che cresce addirittura di oltre 22 punti se i laureati sono due, a fronte di situazioni familiari con un solo lavoratore proporzionalmente dimezzate (14,1% vs 31,6%).

Una porzione molto ridotta del campione, pari a 79 giovani, ha almeno un genitore deceduto (3,9%, di cui soltanto 3 entrambi), mentre è più consistente la quota di coloro che hanno almeno un genitore immigrato, composta da 202 giovani (il 9,7% del campione) di cui la maggior parte li ha entrambi (134 giovani). La Tabella 6 mostra la condizione occupazionale dei genitori figli di immigrati, che la letteratura sui NEET reputa a maggior rischio esclusione.

Tabella 6 Distribuzione dei giovani per condizione occupazionale dei genitori di cui almeno uno immigrato

Condizione occupazionale dei genitori	Un genitore immigrato		Due genitori immigrati	
	n.	%	n.	%
Entrambi occupati	37	54,4%	76	56,7
Un occupato	26	38,2%	50	37,3
Entrambi senza occupazione	2	2,9%	6	4,5
Entrambi pensionati	2	2,9%	0	0,0
Un pensionato	1	1,5%	2	1,5
Totale	68	100,0%	134	100,0

Rispetto al dato collettivo, i figli di immigrati che hanno risposto al questionario vivono in famiglie la cui condizione occupazionale è del tutto equiparabile a quella del campione complessivo (il 92,6% di chi ha un genitore immigrato ha almeno un occupato, il 94,0% di chi li ha entrambi immigrati), anche se si registra uno scarto di circa 5-6 punti percentuali in meno di chi ha entrambi i genitori con un lavoro (54,4% con un genitore immigrato, 56,7 con due) e, di conseguenza, in più di chi ne ha soltanto uno (38,2% e 37,3%).

Tabella 7 Distribuzione dei giovani per distribuzione territoriale e n. di fonti di reddito (valori percentuali)

Area territoriale	Fonti di reddito in famiglia			Totale
	Due	Una	Nessuna	
Nord-Ovest	73,3	25,5	1,2	100,0
Nord-Est	76,1	22,6	1,4	100,0
Centro	74,3	23,4	2,3	100,0
Sud	53,9	41,5	4,6	100,0
Isole	47,4	43,5	9,1	100,0
Totale	66,9	30,0	3,1	100,0

Aggregando i dati sulla condizione occupazionale dei genitori dal punto di vista delle fonti di reddito (Tabella 7), il 66,9% fa parte di una famiglia con due entrate (da occupazione o da pensione), il 30,0% è monoreddito, mentre è pari al 3,1% la quota di coloro che non possono beneficiare di alcuna entrata stabile (inoccupati, disoccupati o orfani). Non sorprende, inoltre, che mentre al Centro-Nord le percentuali sono più o meno equiparabili – con i tre quarti dei giovani che fanno parte di famiglie con due redditi e una quota marginale di chi è senza reddito (valore massimo 2,3% al Centro) – nel Mezzogiorno la situazione appare più difficile, con la percentuale di chi vive in famiglie con due entrate che scende intorno ai 50 punti e con picchi di famiglie senza reddito di oltre 9 punti nelle Isole.

Venendo alla “condizione attuale” dei giovani, vale a dire la situazione in cui si trovavano al momento in cui hanno risposto al questionario, la domanda prevedeva una risposta multipla con 4 opzioni predefinite e una residua (“altro”), legate specificatamente alla definizione della condizione NEET (‘studio’, ‘lavoro’, ‘frequento un corso di formazione’ o ‘nulla’). L’89,8% del campione ha optato per una sola scelta, il 9,5% due e solo 14 persone hanno cliccato su 3 o 4 condizioni che evidentemente stavano vivendo in contemporanea (0,7%).

Tabella 8 Distribuzione dei giovani per condizione attuale

Condizione attuale	n.	%
Studia	1.427	68,3
Lavora	207	9,9
NEET	194	9,3
Studia e lavora	164	7,9
In formazione	27	1,3
Altro	21	1,0
Lavora e in formazione	16	0,8
Altre miste	33	1,6
Totale	2.089	100,0

Come mostra la Tabella 8, la maggioranza dei rispondenti, in coerenza con la fascia di età prevalente, dichiara di studiare (68,3%); seguono coloro che lavorano (9,9%), chi afferma

di essere NEET (9,3%) e chi è impegnato tanto nello studio quanto nel lavoro (7,9%), che costituisce dunque un gruppo più numeroso di chi frequenta un corso di formazione (1,3%). Altre forme miste (es. “lavoro e frequento un corso di formazione” o “studio e faccio altro”) sono state selezionate nel 3,4% dei casi, compresi coloro che hanno indicato semplicemente “altro” – tra i quali in più di un’occasione si fa riferimento allo sport agonistico, evidentemente sentito da una quota di ragazzi come un impegno prevalente della propria vita.

Tabella 9 Distribuzione del n. di opzioni selezionate dai giovani rispetto alle loro condizioni attuali e percentuale sul totale dei rispondenti

Condizione attuale	n.	% (sui 2.089 giovani)
Studia	1.623	77,7
Lavora	400	19,1
NEET	194	9,3
In formazione	63	3,0
Altro	37	1,8
Totale	2.317	110,9

Proprio la “condizione attuale” mostra un primo aspetto interessante: nella platea degli oltre duemila ragazzi e ragazze che hanno risposto al questionario, sono soltanto 63 quelli che hanno scelto l’opzione “sto frequentando un corso di formazione” (pari al 3,0%, considerando le opzioni “miste”), confermando, anche dal punto di vista dei giovani, quanto il collegamento tra l’istruzione e il mercato del lavoro rappresenti un anello debole del sistema Italia (Tabella 9).

I giovani che hanno risposto al questionario, d’altronde, spesso si riferiscono con toni critici al mondo dell’istruzione, che viene giudicato negativamente – come si vedrà più avanti – per essere troppo teorico e poco orientato a una preparazione adeguata alla vita reale. Sembra emergere meno consapevolezza, invece, sulle criticità evidentemente presenti nel mondo della formazione professionale extra-scolastica, che fatica ad affermarsi nel suo ruolo di cerniera tra scuola e lavoro.

Per mettere in evidenza la varietà delle dimensioni di analisi affrontate in questa indagine e le diverse sensibilità manifestate dai giovani rispondenti, in funzione delle caratteristiche fin qui esposte, sono stati disaggregati i seguenti gruppi omogenei, statisticamente significativi:

- *Genere*: considerati 977 maschi e 1.077 femmine, per un totale di 2.054 rispondenti (pari al 98,3% del campione, sono esclusi i 35 che non si riconoscono nel genere binario);
- *Area territoriale di provenienza*: aggregati 1.397 giovani del Centro-Nord e 683 del Sud, per un totale di 2.080 rispondenti (pari al 99,6% del campione, sono esclusi i 9 ND e residenti all’estero);
- *Età*: aggregati 1.628 under 21 (80,9%) e 461 over 22 (19,1%), intero campione;
- *Fonti di reddito in famiglia*: aggregati 691 che ne hanno zero o una (32,5%) e 1.398 che ne hanno due (67,5%), intero campione;

- *Genitori laureati*: aggregati 780 che ne hanno almeno 1 (37,1%) e 1.309 che non ne ha nessuno (62,9%), intero campione;
- *Genitori immigrati*: aggregati 1.202 che ne hanno almeno uno, pari al 9,5% del campione;
- *Condizione attuale del giovane*: aggregati 1.447 studenti, 408 lavoratori e 205 NEET, per un totale di 2.060 rispondenti (pari al 98,6% del campione, sono stati esclusi i 29 in formazione).

In quest'ultimo caso, si sono svolte alcune operazioni di riclassificazione funzionali all'analisi: anzitutto è stato necessario incrociare i risultati del quesito "Cosa fai nella vita?" (qui trattato) con quelli della domanda "Pensi che sarai mai un NEET?" (che sarà affrontato nel paragrafo 6, cui si rimanda per i dettagli delle scelte metodologiche apportate); successivamente, per poter considerare delle categorie mutualmente esclusive (e dunque paragonabili, senza sovrapposizioni), ogni caso è stato riportato a un'unica condizione attuale prevalente, con il seguente ordine di priorità: prima lo studio, poi il lavoro e in ultimo la formazione, nei pochi casi in cui era stata associata ad "altro" (aggregato che non però non è mai stato preso in considerazione per la sua scarsa numerosità, cfr. elenco più sopra). Per quanto concerne i NEET, gli 11 in più rispetto a quanto dichiarato (cfr. Tabella 8 e Tabella 9) sono dovuti a una ricollocazione di casi "altro" ricondotti successivamente a una condizione di inattività.

Sono stati altresì considerati, infine, gruppi di numerosità significativa caratterizzati da due variabili:

- *Livello di benessere*: aggregati 612 giovani che ne hanno uno probabilmente "alto" perché vivono in famiglie con due fonti di reddito e almeno un genitore laureato e 523 giovani che si presume lo abbiano "basso" perché vivono in famiglie con al massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato, per un totale di 1.135 rispondenti (pari al 54,3% del campione, sono escluse le altre forme miste);
- *Genere e provenienza territoriale*: aggregate 763 ragazze del Centro-Nord, 310 ragazze del Sud, 608 ragazzi del Centro-Nord, 364 ragazzi del Sud, per un totale di 2.045 rispondenti (pari al 97,9% del campione, sono esclusi coloro che non si riconoscono nel genere binario e gli ND con i residenti all'estero).

Considerando questi gruppi omogenei, i paragrafi che seguono affrontano le tematiche centrali dell'indagine, vale a dire le percezioni dei giovani sugli aspetti che la letteratura scientifica ritiene caratterizzanti del fenomeno: le ragioni di fondo, i timori di chi non ha esperienza NEET, le sensazioni reali di chi l'ha vissuta e, infine, le idee e gli interventi pubblici proposti dai giovani per un'auspicata riduzione del fenomeno nel Paese.

4. Chi sono e quanti sono i NEET?

Uno dei temi principali della ricerca si è concentrato sul livello di conoscenza da parte dei giovani di un fenomeno con il quale certamente sono entrati in contatto, anche se non è detto li abbia toccati in modo diretto. Sebbene solo il 42,5% dei rispondenti dichiarati di conoscere il significato del termine NEET, il fenomeno, una volta spiegato, è subito riconosciuto. Si tratta di un'evidenza emersa chiaramente anche dalle interviste in profondità, in occasione delle quali quasi tutti i giovani hanno dichiarato di avere amici, parenti o conoscenti che si trovano in una condizione di inattività.

Tabella 10 Conoscenza del termine NEET per caratteristiche anagrafiche dei giovani (%)

Tipi di giovani	Sì	No	Totale
Under 21	37,5	62,5	100,0
Femmine	37,9	62,1	100,0
Con 2 genitori occupati	38,3	61,7	100,0
Con 2 genitori laureati	38,4	61,6	100,0
Studenti	38,5	61,5	100,0
Con 2 fonti di reddito	40,4	59,6	100,0
Centro-Nord	41,1	58,9	100,0
Intero campione	42,5	57,5	100,0

Come mostra la Tabella 10 il termine NEET è più o meno conosciuto in funzione di alcune caratteristiche anagrafiche tra quelle analizzate nel paragrafo precedente. Sembrano discriminare prevalentemente l'età e il genere, con i più giovani e le ragazze che dimostrano di conoscere molto meno il significato del termine NEET (in entrambi i casi la quota di coloro che rispondono sì alla domanda diretta si aggira intorno al 37%), rispetto ai maschi (47,8%) e, soprattutto, ai più grandi d'età (60,1% degli over 22). Emerge poi una correlazione inversa tra i giovani provenienti da situazioni più stabili sul piano socioeconomico e la conoscenza del termine: solo il 38,4% di coloro che hanno entrambi i genitori laureati dichiara di conoscerlo (tra chi non ne ha alcuno il valore si attesta al 44,5%), cui si può associare il 40,4% di chi può beneficiare di due fonti di reddito (rispetto al 46,6% di chi, invece, vive in famiglie con una o nessuna entrata stabile) e in qualche modo anche il 41,1% di chi proviene dalle regioni del Centro-Nord (in quelle del Mezzogiorno è il 45,2%). Per quanto riguarda la condizione in cui si trovavano i giovani al momento della compilazione del questionario, tra gli studenti la conoscenza del termine NEET, pari al 38,5%, è nettamente meno frequente di quella dei lavoratori e dei NEET stessi, pari rispettivamente al 53,7% e al 48,3%.

Tabella 11 Quota di NEET tra i coetanei percepita dai giovani

Quota di NEET tra i coetanei	n.	%
Nessuno	794	38,0%
Meno del 30%	772	37,0%
Tra il 30% e il 50%	200	9,6%
Più del 50%	81	3,9%
Non saprei	242	11,6%
Totale	2.089	100,0%

Il 37,0% dei giovani intercettati dall'indagine ha una percezione corretta della dimensione del fenomeno NEET in Italia (Tabella 11), dichiarando che non riguarda più del 30% dei propri coetanei (il dato nazionale si attesta infatti al 24,9% nella fascia d'età 15-35 anni, secondo l'ultima rilevazione ISTAT sul 2020). Un po' di più, il 38,0%, sono coloro che dichiarano che nessun coetaneo si trova in condizione di NEET, percentuale che però si riduce al 26,7% se si considerano i soli over 22 (43,2% coloro che hanno una percezione corretta). Evidentemente molti ragazzi e ragazze, giovani e in età scolare, hanno la sensazione che si tratti di qualcosa che è molto distante dal proprio vissuto, come del resto chi vive in una condizione presumibilmente più agiata, come i figli dei laureati, che nel 45,9% dei casi ritengono che non vi sono NEET tra i propri coetanei ovvero chi vive in famiglie con due fonti di reddito (41,6%).

Tabella 12 Percezione della quota di NEET registrata nella propria Regione (%)

Percezione NEET nella propria Regione	Intero Campione	Centro Nord	Sud
Corretta	43,1	46,2	36,7
Sovrastimata	30,2	30,7	29,3
Sottostimata	15,3	11,7	22,5
Non sa	11,3	11,3	11,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Un altro dato interessante riguarda la percezione dell'incidenza dei NEET sulla popolazione giovanile nella propria Regione. Come è noto, l'Italia è caratterizzata da grandi divari territoriali sugli indicatori socioeconomici, che nel caso specifico variano dal minimo del 14,7% di NEET in Trentino-Alto Adige al 41,0% in Sicilia. La Tabella 12 mostra come tra i giovani rispondenti al questionario il 43,1% ha una percezione corretta del fenomeno, mentre il restante si suddivide tra coloro che lo sovrastimano (30,2%), coloro che lo sottostimano (15,3%) e chi invece non sa esprimersi a riguardo (11,3%). Dal punto di vista territoriale emerge una maggiore consapevolezza di chi proviene dal Centro-Nord (il 46,2% indica il range corretto all'interno del quale si colloca il tasso dei NEET relativo alla propria regione), mentre nel Mezzogiorno emerge maggiore propensione a sottostimare il fenomeno (il 22,5% ritiene che nella propria Regione ci siano meno NEET di quelli che effettivamente risultano dalle rilevazioni ISTAT), probabilmente anche a causa della maggiore diffusione del lavoro non regolare.

La conoscenza del fenomeno e della sua dimensione da parte dei giovani è una condizione necessaria, per quanto non sufficiente, per poterlo fronteggiare opportunamente. Nei prossimi paragrafi, si approfondiscono diversi aspetti della percezione dei giovani sulle cause e sui timori percepiti, nonché sulle sensazioni provate da chi ha già vissuto o sta vivendo la condizione di inattività.

5. Perché si diventa NEET?

Capire perché un ragazzo o una ragazza si trovi in una condizione di inattività perdurante non è semplice, specialmente se si attribuisce un'etichetta unica, NEET, a un fenomeno molto complesso e differenziato. Si tratta tuttavia di un'esigenza ineludibile, specialmente per chi ha il compito di elaborare le linee strategiche per aggredire il problema a tutti i livelli, settoriali e territoriali.

Tabella 13 Graduatoria delle motivazioni alla base del fenomeno NEET percepite dai giovani

Perché si diventa NEET?	Intero "campione"
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0
Contesto socio-familiare non stimolante	94,2
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	90,0
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	89,7
Inadeguatezza della scuola/università	76,9
Sfiducia nel futuro	72,1
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	51,4

Il questionario richiedeva di posizionare in ordine di priorità sette possibili motivazioni per cui un giovane diventa NEET e di aggiungerne eventualmente delle altre in un campo libero. Dopo aver proceduto alla ponderazione e alla standardizzazione spiegata nel paragrafo 2, la Tabella 13 mostra come la ragione considerata prevalente dagli stessi giovani (cui è attribuito un punteggio standardizzato pari a 100) sia riconducibile a "opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio" (compresa la diffusione del lavoro nero), seguita da un "contesto socio-familiare non stimolante" (94,2), dall'"attitudine personale, pigrizia, svogliatezza" (90,0) e dal "disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)" (89,7), mentre più distanziate si attestano l'"inadeguatezza della scuola/università" (76,9) e la più generica "sfiducia nel futuro" (72,1). Colpisce come le "dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)" siano state collocate sempre tra le cause meno rilevanti per cui si cade nella condizione NEET (51,4), evidentemente ritenute più una conseguenza che una causa dell'inattività (anche di questo si è avuto ampia conferma durante le interviste).

Tabella 14 Motivazioni alla base del fenomeno NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 13)

Perché si diventa NEET?	Due fonti di reddito		Massimo una fonte di reddito	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	96,0	1,8	90,7	-3,5
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	91,7	1,8	86,6	-3,3
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	92,6	2,9	84,2	-5,6
Inadeguatezza della scuola/università	77,6	0,8	75,4	-1,5
Sfiducia nel futuro	73,4	1,3	69,7	-2,4
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	53,9	2,5	46,7	-4,7
Perché si diventa NEET?	Almeno un genitore laureato		Nessun genitore laureato	
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	99,0	4,8	93,1	-1,1
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	87,2	-2,8	90,6	0,6
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	94,2	4,4	89,1	-0,7
Inadeguatezza della scuola/università	75,6	-1,3	79,1	2,2
Sfiducia nel futuro	70,9	-1,3	74,7	2,6
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	54,1	2,7	49,6	-1,8
Perché si diventa NEET?	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato		Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	99,5	-0,5	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	100,0	5,8	89,8	-4,4
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	88,9	-1,1	88,9	-1,1
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	94,9	5,1	82,3	-7,4
Inadeguatezza della scuola/università	74,6	-2,3	74,6	-2,2
Sfiducia nel futuro	71,3	-0,9	70,2	-1,9
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	55,1	3,7	45,8	-5,6
Perché si diventa NEET?	Centro-Nord		Sud	
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	95,7	1,6	91,0	-3,1
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	91,7	1,7	87,0	-3,0
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	94,6	4,9	80,4	-9,3
Inadeguatezza della scuola/università	78,4	1,5	74,0	-2,8
Sfiducia nel futuro	74,4	2,2	67,9	-4,2
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	54,8	3,4	44,9	-6,5

Disaggregando il campione per caratteristiche familiari, area geografica, genere, età e condizione attuale emergono alcune differenze significative. Un primo elemento riguarda quella che appare come una dicotomia tra influenze territoriali e familiari (Tabella 14): anche se le prime si affermano sempre sulle seconde, ciò avviene con intensità diverse a seconda delle caratteristiche dei giovani. Coloro che vivono in situazioni o contesti presumibilmente più favorevoli, infatti, tendono ad attribuire più influenza al contesto familiare non stimolante, come si osserva dai punteggi attribuiti a questa opzione tra coloro che hanno almeno un genitore laureato (99,0 +4,8 punti rispetto al dato complessivo e +5,9 rispetto a chi non ne ha alcuno), due fonti di reddito in famiglia (96,0, tra chi vive con al massimo un'entrata il punteggio registrato è 90,7)

o vivono in regioni del Centro-Nord (95,7, mentre al Sud è 91,0). Non è un caso, a proposito, che l'unico cluster considerato che vede invertite le due posizioni iniziali è proprio quello che combina genitori laureati e due fonti di reddito, seppur di pochissimo (0,5 punti, a vantaggio del contesto familiare). Non discrimina, invece, essere parte di una famiglia con almeno un genitore immigrato.

Sono più marcate le differenze delle motivazioni che si sono posizionate al terzo e al quarto posto: al Centro-Nord, ad esempio, prevale l'idea che vi sia anche il disagio psicologico a spingere i giovani verso la condizione di NEET (94,6, +4,8 punti rispetto al totale), cui si associa una grande rilevanza anche all'attitudine personale (91,7, +1,7); meno polarizzata è invece la posizione che emerge dai giovani del Mezzogiorno, dove i problemi psicologici sono decisamente meno imputati (80,4, -9,3) mentre si ritiene più influente il carattere personale tra le cause che inducono ad entrare nella condizione NEET (87,0, non distante dal dato del Centro-Nord).

Tabella 15 Motivazioni alla base del fenomeno NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 13)

Perché si diventa NEET?	Maschi		Femmine	
	Punteggio	Diff. con totale	Punteggio	Diff. con totale
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	95,2	1,1	92,9	-1,3
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	96,9	6,9	84,3	-5,6
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	90,3	0,6	88,6	-1,1
Inadeguatezza della scuola/università	80,9	4,0	72,9	-4,0
Sfiducia nel futuro	70,5	-1,6	73,1	0,9
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	52,6	1,2	50,2	-1,2
Perché si diventa NEET?	Under 21		Over 22	
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	96,2	2,0	87,6	-6,5
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	92,3	2,3	82,5	-7,5
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	92,8	3,1	79,8	-10,0
Inadeguatezza della scuola/università	77,9	1,0	73,5	-3,3
Sfiducia nel futuro	72,0	-0,2	72,8	0,6
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	54,7	3,3	40,6	-10,8
Perché si diventa NEET?	Studente		Lavoratore	
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0	100,0	0,0
Contesto socio-familiare non stimolante	98,3	4,1	91,1	-3,1
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	91,1	1,1	96,1	6,1
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	92,8	3,1	85,2	-4,5
Inadeguatezza della scuola/università	77,2	0,3	74,4	-2,5
Sfiducia nel futuro	71,3	-0,8	73,1	1,0
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	55,3	3,9	45,9	-5,5
Perché si diventa NEET?	NEET			
Opportunità di lavoro scarse o scadenti nel territorio (lavoro nero)	100,0	0,0		
Contesto socio-familiare non stimolante	76,1	-18,1		
Attitudine personale, pigrizia, svogliatezza	71,9	-18,1		
Disagio psicologico (depressione, ansia, ecc.)	79,8	-10,0		
Inadeguatezza della scuola/università	77,7	0,8		
Sfiducia nel futuro	74,0	1,9		
Dipendenze (ludopatia, droghe, social network ecc.)	36,7	-14,7		

Anche disaggregando per macro-classi di età si nota una decisa differenza tra giovani (under 21) e i più grandi d'età: nel primo caso il contesto familiare, il disagio psicologico e l'attitudine personale sono molto vicini alle scarse opportunità del territorio (tutte sopra i 92 punti), mentre tra coloro che sono nelle fasce d'età più grandi queste altre cause sono più distanti (tutte sotto i 90 punti). Evidentemente con l'affacciarsi nella vita adulta i giovani attribuiscono una maggiore rilevanza alle reali opportunità lavorative, che quando mancano diventano la causa principale della deriva NEET (Tabella 15).

Per quanto concerne il genere, i maschi risultano più severi delle femmine, ponendo al secondo posto l'attitudine personale (96,9, +6,9), che invece nelle ragazze si attesta ben distante, solo al quarto posto (84,3, -5,6). Interessante notare che solo nell'aggregato femminile, insieme a quello che vive la condizione NEET (molto meno numeroso), la "sfiducia nel futuro" non si colloca al penultimo posto (l'ultimo è sempre occupato dalle dipendenze), facendo registrare un punteggio pari a 73,1, che precede l'inadeguatezza della scuola (72,9, -4,0) imputata come causa ben più rilevante dai maschi (80,9: nessun aggregato considerato, anche tra i meno numerosi, gli attribuisce un peso così rilevante, +4,0) (Tabella 15).

Considerando, infine, la condizione attuale in cui si trova il rispondente, emerge chiaramente come chi studia consideri il contesto socio-familiare non stimolante quasi al pari della mancanza di opportunità offerte dal territorio (98,3, +4,1), mentre chi lavora lo colloca al terzo posto (91,1, -3,1) preceduto dall'attitudine personale (96,1, +6,1). Quest'ultima viene comunque considerata rilevante dagli studenti e dalle studentesse (91,1, +1,1), seppur un po' meno del disagio psicologico che, come noto, è molto sentito, specie dopo la pandemia, dai ragazzi in età scolare (92,8, +3,1).

Nel complesso, ben 346 rispondenti hanno voluto aggiungere alle 7 opzioni previste dal questionario ulteriori annotazioni tra le ragioni alla base del fenomeno NEET (vale a dire il 16,6% del campione), argomentando liberamente su temi che sono stati poi riaggregati in ulteriori 7 categorie, alcune delle quali del tutto sovrapponibili a quelle proposte (in tutto sono state rilevate 397 argomentazioni, perché in alcuni casi i commenti contenevano più temi).

Tabella 16 Ulteriori motivazioni del fenomeno NEET per i giovani

Ulteriori motivazioni sul perché si diventa NEET	n.	%
Responsabilità personali	100	25,2
Carenze dello Stato	73	18,4
Contesto territoriale non favorevole	47	11,8
Mercato del lavoro non ricettivo	64	16,1
Scuola inadeguata	52	13,1
Contesto familiare difficile	38	9,6
Problemi finanziari	23	5,8
Totale	397	100,0

Come mostra la Tabella 16, i commenti si sono concentrati prevalentemente sulle *responsabilità personali* (tra le quali in alcuni casi, da tenere in attenta considerazione, è stata indicata una condizione di disabilità), seguite da *carenze di vario genere dello Stato* (che non dà fiducia ai giovani, perché li priva di spazi di espressione), ancora da richiami a un *contesto territoriale non favorevole* (specialmente nelle regioni del Mezzogiorno, spesso indicando addirittura il solo nome della regione di residenza come “altra” causa per cui si diventa NEET), un *mercato del lavoro iniquo e poco ricettivo per i giovani*, una *scuola inadeguata* e infine le *condizioni della famiglia d’origine*, con particolare riferimento alle *difficoltà finanziarie*.

A questo proposito, anche dalle interviste in presenza è emerso come le condizioni familiari siano ritenute la causa dell’inattività dei giovani sia quando sono caratterizzate da ristrettezze economiche (specialmente per la copertura dei costi per l’istruzione superiore) sia, viceversa, per l’agiatezza che induce a un rilassamento tale da portare in una condizione di NEET. In questo senso i giovani intercettati dall’indagine sono sembrati per un verso del tutto consapevoli delle difficoltà dovute ai diversi contesti in cui sono immersi (territoriale, scolastico, familiare), ma per l’altro molto pressati dalla responsabilità individuale di dover trovare da soli una soluzione a un rischio di inattività, che – come si vedrà nei prossimi paragrafi – preoccupa i giovani con sensibilità e intensità molto diverse.

6. Un futuro da NEET?

Una volta indagate le ragioni che possono portare un giovane nella condizione NEET, il questionario ha spostato il fuoco sul futuro, inducendo il rispondente a ipotizzare possibili scenari sull’eventualità di essere interessato dal fenomeno NEET.

Tabella 17 Percezione dei giovani sull’ipotesi di entrare nella condizione NEET

Ti succederà mai di essere NEET?	n.	%
Sicuramente no	1.012	48,4
Forse sì	722	34,6
È già successo	207	9,9
Ora non sto facendo nulla	148	7,1
Totale	2.089	100,0

La Tabella 17 dimostra che quasi la metà del campione dichiara che non entrerà mai nella condizione NEET, mentre il restante 51,6% si divide tra coloro che pensano possa accadere (in quota prevalente, pari al 34,6% del totale), chi sostiene che è già successo in passato (9,9%) e chi si trova proprio nel momento in cui risponde al questionario in una condizione di NEET (7,1%). Si noterà che rispetto a quanto indicato sul finire del paragrafo 3 (Chi ha risposto al questionario?), il numero dei NEET riclassificato (205) non corrisponde a chi a questa domanda ha risposto “Ora non sto facendo nulla” (148).

Tabella 18 Percezione dei giovani “classificati NEET” sull’ipotesi di diventare NEET in futuro

Ti succederà mai di essere NEET?	n.	%
Ora non sto facendo nulla	148	72,2
È già successo	35	17,1
Forse sì	17	8,3
Sicuramente no	5	2,4
Totale	205	100,0

La Tabella 18 incrocia le risposte date dai 205 giovani riclassificati come NEET alle domande “cosa fai nella vita?” e “ti succederà mai di essere NEET?”: al netto dei 148 che hanno fornito risposte coerenti (in entrambi i casi “ora non sto facendo nulla”), in 35 fanno qui riferimento al passato, in 17 dichiarano di avere qualche timore per il futuro e in 5 casi addirittura affermano che non succederà mai. Questi tre gruppi in realtà hanno caratteristiche simili: quasi tutti coloro che hanno affermato alla domanda iniziale di non lavorare, né studiare, né essere in formazione, evidentemente non identificano il proprio stato nella condizione di NEET, per diverse ragioni: alcune dichiarano di essere mamme o casalinghe, altri che stanno cercando lavoro sentendosi (in parte correttamente) fuori da uno stato di inattività, altri ancora, infine, sono impegnati in attività sportive o di volontariato. La scelta qui è stata di attenersi alla definizione statistica ufficiale utilizzata dall’ISTAT e riclassificare dunque costoro nella categoria NEET, giungendo così al numero 205.

Tabella 19 Percezione dei giovani sull’ipotesi di diventare NEET in futuro per condizione familiare ed età (valori percentuali)

Ti succederà mai di essere NEET?	Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato	Under 21	Over 22
Sicuramente no	39,2	57,8	52,2	35,1
Forse sì	34,8	34,3	37,5	24,1
È già successo	14,5	4,7	5,3	26,2
Ora non sto facendo nulla	11,5	3,1	5,0	14,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Disaggregando per le condizioni economiche familiari (Tabella 19), emerge che nelle situazioni più difficili (massimo una fonte di reddito, nessun laureato) la quota di chi è certo che non succederà scende sensibilmente (39,2%), anche perché sono decisamente di più coloro che hanno vissuto (14,5%) o stanno vivendo (11,5%) una condizione di inattività. Di converso, tra chi ha almeno un genitore laureato e due entrate, la quota di coloro che sono certi che non saranno mai NEET sale al 57,8%, mentre quella di chi ha esperienze NEET pregresse (4,7%) o presenti (3,1%) è molto minore. Non discrimina la condizione familiare invece tra gli incerti (“forse sì”), in entrambi i casi intorno al 34%.

Dal punto di vista dell'età (Tabella 19), si registrano scostamenti piuttosto consistenti, sia in prospettiva futura che per esperienze pregresse. Nel primo caso è pari al 52,2% la quota di under 21 che pensa non gli succederà mai di diventare NEET (a fronte del 35,1% degli over 22) e al 37,5% i "forse sì" (24,1% tra gli over 22); ancor più evidente è poi la differenza di età per chi ha esperienza NEET, con il 5,3% degli under 21 che l'ha vissuta in passato (percentuale che sale al 26,2% tra i più grandi) e il 5,0% di chi si trova attualmente in tale condizione (14,5% tra gli over 22).

Tabella 20 Percezione dei giovani sull'ipotesi di entrare nella condizione NEET in futuro per area geografica e dei maschi per area geografica (valori percentuali)

Ti succederà mai di essere NEET?	Centro-Nord	Sud	Maschi del Centro-Nord	Maschi del Sud
Sicuramente no	48,2	49,3	48,8	53,0
Forse sì	35,9	31,5	35,9	28,3
È già successo	10,1	9,5	9,4	10,2
Ora non sto facendo nulla	5,9	9,7	5,9	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Stupiscono parzialmente, invece, le analogie per provenienza territoriale (Tabella 20), con una situazione del tutto assimilabile tra chi è certo che non gli accadrà mai (48,2% al Centro-Nord, 49,3% al Sud), chi teme che possa succedere (rispettivamente 35,9% e 31,5%), e chi ha già esperienza NEET (10,1% e 9,5%). Più consistente la differenza tra gli attuali NEET rilevati qui (5,9% al Centro-Nord e 9,7% al Sud).

Per quanto riguarda il genere, non si registrano grandi differenze, se non nel confronto incrociato con l'area territoriale di provenienza. Ciò è vero in particolare per i ragazzi (Tabella 20), che al Centro-Nord hanno una percezione del rischio più alta, con il 48,8% dei casi che è sicuro che non sarà mai un NEET e il 35,9% che afferma che forse potrebbe succedere, rispetto ai ragazzi del Sud che invece sembrano meno preoccupati: il 53,0% non teme la condizione NEET e soltanto il 28,3% ne ha timore (tra le femmine le distanze per area territoriale non superano mai i 2 punti percentuali).

Tabella 21 Percezione dei giovani sull'ipotesi di diventare NEET in futuro di chi ha almeno un genitore immigrato e per condizione

Ti succederà mai di essere NEET?	Almeno un genitore immigrato	Lavora	Studia
Sicuramente no	43,6%	47,5%	55,6%
Forse sì	37,6%	25,7%	40,8%
È già successo	8,9%	26,7%	3,6%
Ora non sto facendo nulla	9,9%	-	-
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Anche tra chi ha almeno un genitore immigrato (Tabella 21) la quota di chi è certo che non sarà NEET scende di quasi 5 punti percentuali rispetto al totale, recuperata in parte da coloro che lo temono (+3,1 punti), in parte da chi si trova in condizioni attuali di inattività (+2,8), mentre è un punto percentuale in meno del totale la proporzione di chi dichiara che è già successo.

Le differenze tra chi studia e chi lavora, infine, sono piuttosto evidenti (Tabella 21): 55,6% gli ottimisti tra i primi, 47,5% tra i secondi; 40,8% chi teme la condizione NEET contro il 25,7% e infine appena il 3,6% di chi ha esperienza tra gli studenti, a fronte addirittura del 26,7% di chi lavora.

Ricapitolando, da questi dati emerge che la prospettiva di entrare nella condizione NEET è percepita come più probabile da giovani che vivono in famiglie meno agiate, in parte da chi ha genitori immigrati, certamente dai più grandi d'età e soprattutto se lavorano, mentre non sembra incidere né la provenienza territoriale né il genere, se non nell'emisfero maschile, che appare più preoccupato al Centro-Nord rispetto al Sud.

7. Si ha paura di diventare NEET?

Il quesito commentato nel paragrafo precedente rappresentava una domanda filtro del questionario. Saranno qui esposte le evidenze emerse sulle percezioni e sui timori di coloro che non hanno mai vissuto la condizione NEET (vale a dire chi ha dichiarato che “non gli succederà mai” e “forse sì”), mentre si rimandano al prossimo paragrafo le opinioni espresse da chi ha avuto (“è già successo”) o sta avendo questa esperienza (“ora non sto facendo nulla”).

Una prima domanda differenziata era rivolta a chi, tra coloro che non hanno esperienze da NEET, ha risposto che non gli succederà mai, vale a dire il 48,4% del campione (più di mille rispondenti, cfr. Tabella 17). Il “salto” del questionario (cfr. paragrafo 2) chiedeva loro di motivare la risposta, disponendo le tre possibili opzioni per ordine di preferenza, per poi eventualmente aggiungendone ulteriori.

Tabella 22 Graduatoria delle ragioni per le quali si ritiene di non correre rischi di diventare NEET

Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Punteggio
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0
Non so stare senza far nulla	63,9
I miei genitori non me lo consentirebbero	56,7

Utilizzando ancora il sistema del *rating* di preferenza tra opzioni predefinite (in questo caso 3), la Tabella 22 mostra come coloro che ritengono che non saranno mai NEET, ne sono convinti anzitutto perché hanno degli “obiettivi e che si impegneranno sempre per raggiungerli”, seguiti a grande distanza da chi sostiene che “non sa stare senza far nulla” (63,9) e da chi dice che “i genitori non lo consentirebbero” (56,7).

Osservando le diverse disaggregazioni, si nota che non solo il primo item trova sempre conferma, ma si osservano le stesse graduatorie, anche se alcune differenze interessanti possono essere riconosciute sul peso attribuito ai 3 items proposti.

Tabella 23 Motivazioni per cui è esclusa la possibilità di diventare NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (cfr. Tabella 22)

Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato		Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0	100,0	0,0
Non so stare senza far nulla	61,7	-2,2	66,0	+2,1
I miei genitori non me lo consentirebbero	58,6	+1,9	52,8	-3,8
Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Centro-Nord		Sud	
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0	100,0	0,0
Non so stare senza far nulla	65,0	+1,1	62,0	-1,9
I miei genitori non me lo consentirebbero	58,6	+1,9	52,9	-3,7
Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Almeno un genitore immigrato			
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0		
Non so stare senza far nulla	71,0	+7,1		
I miei genitori non me lo consentirebbero	57,6	+0,9		

La Tabella 23 mostra alcuni trade off interessanti dal punto di vista delle influenze familiari e territoriali: si noti, anzitutto, come l’incapacità di stare senza far nulla sia più rilevante nelle situazioni presumibilmente più difficili, di chi non beneficia di più di una fonte di reddito né ha genitori laureati (66,0, +2,1 rispetto al dato complessivo), rispetto a chi invece ne ha 2 e almeno un genitore laureato (61,7, -2,2). A questa evidenza può essere associato in qualche modo anche il risultato del *cluster* di chi ha almeno un genitore immigrato, con un punteggio di chi dice di non saper stare fermo pari a 71,0 (+7,1). Di converso, il risultato sul terzo item, quello dell’influenza dei genitori, è sensibilmente più basso nelle famiglie con situazioni forse meno agiate (52,8, -3,8), mentre cresce il suo peso tra i ragazzi e le ragazze con due fonti di reddito e almeno un genitore laureato (28,6, +1,9).

Dal punto di vista territoriale, risulta evidente come il primo posto, indiscusso, attribuito alla

determinazione individuale sia indebolito, ma in modo diverso, a seconda della provenienza: nei casi di giovani del Centro-Nord i punteggi conseguiti sul secondo e terzo item sono entrambi superiori al dato complessivo (rispettivamente +1,1 e +1,9); per chi proviene dal Sud, invece, avviene l'opposto (rispettivamente -1,9 e -3,7). Ciò significa che al Centro-Nord sono più considerati sia l'incapacità di essere sempre attivi, sia l'influenza dei genitori, rispetto al Sud dove al contrario sono entrambi (ma soprattutto i genitori) meno sentiti come degli "anticorpi" alla condizione NEET.

Tabella 24 Motivazioni per cui è esclusa la possibilità di entrare nella condizione NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (cfr. Tabella 22)

Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Under 21		Over 22	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0	100,0	0,0
Non so stare senza far nulla	61,9	-2,0	74,4	10,5
I miei genitori non me lo consentirebbero	58,3	1,6	48,1	-8,6
Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Maschi del Centro-Nord		Femmine del Sud	
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0	100,0	0,0
Non so stare senza far nulla	66,2	2,3	59,6	-4,2
I miei genitori non me lo consentirebbero	60,8	4,1	55,1	-1,6
Ti succederà mai di essere NEET? Sicuramente no. Perché?	Studente		Lavoratore	
Ho degli obiettivi, mi impegnerò sempre per raggiungerli	100,0	0,0	100,0	0,0
Non so stare senza far nulla	61,0	-2,9	75,9	12,0
I miei genitori non me lo consentirebbero	58,5	1,9	48,4	-8,3

Il non saper stare senza far nulla, sembra influenzare molto più gli over 22 (74,4, +10,5) rispetto ai più giovani (61,9, -2,0), fattore sicuramente correlato anche al risultato emerso tra chi lavora (75,9, +12,0) e chi studia (61,0, -2,9) (Tabella 24). Stupisce un po', invece, il dato sul genere, con i maschi, e in particolare quelli del Centro-Nord, più sensibili (66,2, +2,3) a questo aspetto dell'inattivazione delle femmine del Sud (59,6, -4,2). In generale, va sottolineato che per le ragazze (e ancor di più per quelle del Sud) il primo item sulla capacità di determinare e seguire gli obiettivi è decisamente più robusto, perché sia il secondo che il terzo fanno registrare punteggi al di sotto di quelli complessivi, mentre accade il contrario per i maschi, in particolare per quelli del Centro-Nord (per questi l'inattività e la famiglia sono nel complesso relativamente più rilevanti dell'aver fissato degli obiettivi).

Proprio l'influenza dei genitori, infine, non stupisce sia (ancora relativamente) più sentita dagli under 21 (58,3, +1,6), rispetto ai più grandi (48,1, -8,6) e da chi studia (58,5, +1,9) rispetto a chi lavora (48,4, -8,3), mentre è più inaspettato il risultato dei maschi del Centro-Nord (60,8, +4,1) che sentono il peso dei genitori molto più delle femmine del Sud (55,1, -1,6). A differenza del dato sul genere in cui il primato degli obiettivi è rafforzato per le ragazze (il secondo e il terzo item sono al di sotto del punteggio complessivo) o indebolito per i ragazzi (entrambi al di sopra), nei gruppi disaggregati per età (under e over) e condizione attuale (studenti e lavoratori) si osserva un *trade off* con punteggi maggiori al dato complessivo per un

item a discapito dell'altro (dove pesa di più non saper stare senza far nulla influenza di meno la pressione dei genitori e viceversa).

Tabella 25 Ulteriori ragioni perché si esclude categoricamente di poter diventare NEET

Ulteriori motivazioni sul perché non sarà NEET	n.	%
Non so stare senza far nulla	51	27,0
Fiducia nel futuro	42	22,2
Desiderio di indipendenza	26	13,8
Senso responsabilità	24	12,7
Fiducia nello studio come garanzia	21	11,1
Occupazione garantita	14	7,4
ND	11	5,8
Totale complessivo	189	100,0

Anche in questo caso era possibile aggiungere altre motivazioni alle tre proposte dal questionario e lo hanno fatto in 189, vale a dire il 18,7% di coloro che escludono categoricamente che possano diventare NEET (Tabella 25). A seguito di una codificazione degli interventi, è emerso che, oltre a ragioni in qualche modo ribadite (come chi, più di un quarto di questo gruppo, scrive che non riesce proprio a immaginarsi senza impegni), c'è principalmente chi lascia messaggi di speranza e *fiducia nel futuro* (22,2%), seguiti a un po' di distanza da chi esprime un *desiderio di indipendenza* ritenuto più forte del rischio di una deriva dell'inattività (13,8%), da chi sente il peso di un *senso di responsabilità* (12,7%), tanto da pressioni interiori, quanto da influenze esterne (tra le quali, anche qui, ricorre l'influenza dei genitori) e chi (specialmente al Sud) ha *fiducia nello studio come garanzia* che gli consentirà di ottenere un lavoro evitando l'inattività (11,1%). Un po' più marginali, infine, ma legati a quest'ultimo punto, sono coloro che in qualche modo ostentano di avere *un'occupazione garantita* (7,4%) o perché appartenenti a famiglie agiate, spesso imprenditoriali, o perché già inseriti in percorsi di studi grazie ai quali si ritiene impossibile rimanere senza lavoro (es. medicina).

Passando ora ai 722 giovani che non escludono l'eventualità futura di vivere la condizione di NEET (pari al 34,6% del totale), il 90,3% di loro ha ammesso di essere spaventato dall'idea (652 ragazzi e ragazze, il 31,2% del totale complessivo).

Tabella 26 Graduatoria delle ragioni per le quali si ha timore di diventare NEET

Ti succederà mai di entrare nella condizione NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Punteggio
Non avere soldi per vivere	100,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	90,2
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	90,2
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	79,5
Ho paura di cadere in depressione	69,9

Come illustrato dalla Tabella 26, tra i giovani che non hanno ancora avuto alcuna esperienza NEET e che temono possa succedere, la paura prevalente è “non avere soldi per vivere”, seguita a pari merito – nel rating delle 5 opzioni previste dal questionario – dal timore di “rimanere intrappolato in quella condizione” e di “non valorizzare le proprie qualità e di deludere se stessi” (entrambe con un totale pesato e standardizzato pari a 90,2), mentre più distanziata figura la paura di “deludere le aspettative dei genitori e delle persone che si stimano” (79,5) e “di cadere in depressione” (62,9), che appare – non senza qualche sorpresa – come un’eventualità remota. **Tabella 27 Motivazioni per cui si ha timore di vivere la condizione di NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 26)**

Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Maschi		Femmine	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	89,8	-0,4	90,3	0,1
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	87,5	-2,7	92,0	1,8
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	76,4	-3,2	81,7	2,1
Ho paura di cadere in depressione	68,8	-1,1	70,5	0,5
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Under 21		Over 22	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	91,9	1,7	81,7	-8,5
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	91,8	1,6	82,2	-8,0
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	81,9	2,4	67,6	-11,9
Ho paura di cadere in depressione	69,1	-0,9	74,3	4,3
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Studente		Lavoratore	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	91,9	1,7	82,2	-8,1
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	92,5	2,3	77,2	-13,0
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	82,4	2,8	62,4	-17,1
Ho paura di cadere in depressione	70,3	0,3	66,9	-3,1
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Centro-Nord		Sud	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	91,4	1,1	87,6	-2,7
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	88,9	-1,3	92,8	2,6
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	79,7	0,2	79,6	0,0
Ho paura di cadere in depressione	73,0	3,0	62,6	-7,3
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Femmine del Centro-Nord		Femmine del Sud	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	98,8	-1,2
Rimanere intrappolato in quella condizione	89,9	-0,4	91,5	1,2
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	88,8	-1,4	100,0	9,8
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	81,6	2,1	81,8	2,2
Ho paura di cadere in depressione	72,4	2,4	64,7	-5,2
Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Maschi del Centro-Nord		Maschi del Sud	
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	93,1	2,9	82,2	-8,1
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	88,1	-2,1	84,9	-5,3
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	76,0	-3,5	77,0	-2,5
Ho paura di cadere in depressione	73,3	3,3	59,2	-10,7

Tabella 28 Motivazioni per cui si ha timore di entrare nella condizione di NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 26)

Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Due fonti di reddito		Massimo una fonte di reddito	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	91,8	1,6	87,2	-3,0
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	89,5	-0,7	91,6	1,4
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	80,7	1,2	77,3	-2,2
Ho paura di cadere in depressione	71,6	1,7	66,7	-3,2

Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato		Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	90,6	0,3	86,9	-3,4
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	89,7	-0,5	88,5	-1,7
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	82,8	3,3	75,4	-4,1
Ho paura di cadere in depressione	74,9	4,9	67,8	-2,2

Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Almeno un genitore laureato		Nessun genitore laureato	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	90,1	-0,1	90,3	0,1
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	92,2	2,0	89,0	-1,2
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	82,9	3,4	77,5	-2,0
Ho paura di cadere in depressione	72,4	2,4	68,5	-1,4

Ti succederà mai di essere NEET? Forse sì. Ti spaventa l'idea? Sì. Perché?	Almeno un genitore immigrato	
	Punteggio	Diff. dato compl.
Non avere soldi per vivere	100,0	0,0
Rimanere intrappolato in quella condizione	91,2	0,9
Non valorizzare le mie qualità, deludere me stesso/a	92,0	1,8
Deludere le aspettative dei miei genitori e delle persone che stimo	76,9	-2,6
Ho paura di cadere in depressione	68,5	-1,4

La Tabella 27 e la Tabella 28 mostrano le diverse sensibilità dei gruppi omogenei considerati in questa analisi. L'unica disaggregazione in cui non risulta al primo posto la paura di rimanere senza soldi è quella popolata dalle ragazze del Sud, che temono in misura leggermente maggiore di non veder valorizzate le loro qualità (punteggi rispettivamente di 98,8 e 100,0). Di converso, le disaggregazioni in cui il primato dell'indigenza economica è più robusto sono gli over 22, per i quali il secondo item più scelto, "non veder valorizzate le proprie qualità e deludere sé stessi", è distanziato di ben 18 punti (82,2, -8,0 punti rispetto al dato complessivo) e i lavoratori, per i quali, invece, al secondo posto e alla stessa distanza c'è il "rimanere intrappolati in quella condizione", mentre la paura di non vedersi valorizzati è al terzo con un punteggio di 77,2 (ben 13,0 punti in meno del dato complessivo).

Il genere e la provenienza territoriale sono altri fattori che discriminano su questi due timori appaiati al secondo posto: oltre alle ragazze del Sud per le quali, come detto, la paura di non essere valorizzate viene prima del timore per la mancanza di soldi, quest'ultimo appare invece molto predominante tra i maschi (tutti gli altri items previsti fanno registrare valori inferiori al dato complessivo), che in generale non temono molto il mancato riconoscimento dei talenti

(87,5, -2,7), in particolare quelli del Sud (84,9, -5,3). Ancora per la paura di rimanere senza soldi si mostrano relativamente più preoccupati i figli degli immigrati (92,0, +1,8) e chi beneficia al massimo una fonte di reddito in famiglia (91,6, +1,4), affiancati, non senza qualche sorpresa, da chi ha genitori laureati (92,2, +2, mentre chi non ne ha si attesta a 89,0). La paura di rimanere intrappolati, infine, è molto più viva tra i maschi del Centro-Nord (93,1, +2,9) e tra chi ha due fonti di reddito (91,8, +1,6).

Passando ai timori meno selezionati, la delusione rispetto alle aspettative esterne, di genitori e persone stimate, è relativamente più influente, oltre che tra i più giovani (81,9, +2,4) e tra gli studenti (82,4, +2,8), anche tra chi ha genitori laureati (82,9, +3,4) e tra le ragazze (81,7, +2,1) pur rimanendo stabilmente al quarto posto in questo rating. Over 22 e lavoratori, invece, sono i due gruppi omogenei decisamente meno preoccupati del giudizio esterno (rispettivamente 67,6 e 62,4 vale a dire -11,9 e -17,1 punti rispetto al dato complessivo), gli unici a porre questo timore in fondo alla graduatoria, al posto della paura di cadere in depressione.

Come è noto il tema della depressione tra i giovani è molto attuale nell'era post-Covid e stupisce quindi che non sia collegata a un fenomeno come quello NEET, ma una probabile chiave di lettura verrà proposta su questo aspetto nel prossimo paragrafo. Per il momento, si osservi come il mal di vivere sia relativamente più sentito al Centro-Nord (73,0) piuttosto che al Sud (62,6), tra chi vive in condizioni più agiate (74,9) rispetto a chi può beneficiare di un solo reddito e nessun genitore laureato (67,8) e tra le ragazze (70,5) rispetto ai ragazzi (68,8), anche se i maschi del Centro-Nord fanno comunque registrare un valore sopra il dato complessivo (73,3), mentre quelli del Sud rappresentano il gruppo meno preoccupato per i disturbi psichici che possono derivare da una eventuale condizione di NEET (59,2).

In questo caso sono 68 i giovani che hanno voluto aggiungere delle note sui motivi per cui sono spaventati dall'idea di diventare NEET (Tabella 29), che rappresentano il 10,4% di coloro che dichiarano che forse potrebbe capitargli e che hanno dei timori a riguardo (652 giovani).

Tabella 29 Ulteriori ragioni perché si ha timore di diventare NEET

Ulteriori timori nella prospettiva di diventare NEET	n.
Paura del futuro	34
Deludere sé stessi o altri	16
Insoddisfazione economica	8
Pensieri tragici	8
ND	2
Totale	68

In generale, si tratta di interventi che descrivono ragazzi e ragazze che temono di sentirsi *inutili*, *in gabbia*, *solì* o *inadeguati*. La metà si concentra su riflessioni accumulate da una generica paura del futuro (non avere indipendenza, non poter perseguire i propri sogni, non riuscire a finire gli studi, cadere nelle dipendenze, ma anche semplicemente rimanere a casa con i genitori), seguiti

da pensieri concentrati su un fallimento individuale, dai quali sono stati distinti i timori di non avere i soldi per vivere. Tra i pensieri tragici, infine, ben cinque volte è stato evocato il suicidio.

Tabella 30 Graduatoria delle ragioni per le quali la prospettiva di diventare NEET non spaventa

Ulteriori timori nella prospettiva di diventare NEETT	Totale	Femmine	Maschi
Prima o poi le cose si aggiusteranno da sole	100,0	100,0	100,0
Tutto sommato sto bene senza far nulla	87,1	81,0	91,0
Ho comunque la mia famiglia che si prende cura di me	84,8	79,8	88,0
Penso si possa vivere anche senza lavorare	50,7	48,8	51,9

Per concludere questa sezione, meritano menzione anche coloro che non si dichiarano spaventati dalla prospettiva di diventare NEET (Tabella 30). Si tratta di 70 giovani, 44 maschi e 26 femmine, pari al 9,7% di chi ha dichiarato che potrebbe succedere in futuro (722 ragazzi e ragazze che rappresentano, lo si ricorda, il 34,6% del campione, cfr. Tabella 17). Ebbene, sono il fatalismo e la disillusione che sembrano prevalere dalla domanda specifica “perché non hai timori?”: la prevalenza assoluta, infatti, si concentra sul fatto che “prima o poi le cose si aggiusteranno da sole”, seguito da un non meno disincantato “tutto sommato si sta bene senza far nulla” (87,1), anche perché c’è “la famiglia che se ne prenderà cura” (84,8), mentre incide molto meno l’idea che “si possa vivere anche senza lavorare” (50,7).

8. Cosa si prova a essere NEET?

In questo paragrafo sono espone le evidenze e le opinioni espresse da coloro che alla domanda “ti succederà mai di diventare NEET?” hanno risposto che conoscono l’esperienza o perché l’hanno vissuta in passato o perché la stanno vivendo attualmente. Per certi versi si tratta del gruppo più interessante, proprio perché può testimoniare sensazioni legate a un vissuto e non a una situazione immaginata. Si tratta di 355 persone, il 17,0% del campione (cfr. Tabella 17).

Tabella 31 Graduatoria delle sensazioni che si provano nel vivere la situazione NEET

Ti succederà mai di essere NEET? È già successo o sta succedendo ora. Cosa si prova?	Punteggio
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0
Senso di immobilità, di fallimento personale	99,3
Frustrazione per mancanza di soldi	87,6
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	78,4
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	55,9
Tutto sommato star senza far nulla non è male	39,4

Il questionario in questo caso chiedeva di posizionare in ordine di rilevanza 6 opzioni: la Tabella 31 mostra come la maggior parte dei giovani con esperienze NEET associ a questa condizione due stati d’animo, sostanzialmente analoghi, la “depressione, ansia, assenza di stimoli” e il “senso di immobilità, di fallimento personale” (99,3). Sono condizioni che si somigliano, con

l'unica differenza che nel primo caso, quello più selezionato, ci si indentifica con un termine, la depressione, decisamente più impegnativo da riconoscere. A più di 10 punti di distanza segue un aspetto del tutto materiale, la “frustrazione per mancanza di soldi” (87,6), che stacca di ulteriori 10 punti quella che si potrebbe definire un’onta sociale, vale a dire la “sensazione di essere una delusione per gli altri” (78,4). Decisamente meno frequenti, la “consapevolezza che prima o poi le cose cambieranno” (55,9) e ancor di più il fatto che “tutto sommato star senza far nulla non è male” (39,4), proprio quegli atteggiamenti fatalisti che sono stati registrati tra i giovani senza esperienza NEET e che non sono spaventati dall’idea di diventarlo (cfr. Tabella 30).

Si tratta di un dato di grande interesse, per varie ragioni: anzitutto, come si diceva, perché si concentra su sensazioni effettivamente provate dai giovani NEET e non più su proiezioni future; in secondo luogo perché restituisce un’immagine tanto evidente quanto preoccupante di una sofferenza giovanile sia intima che relazionale; ma soprattutto perché mette in luce anche quanta disparità vi sia tra l’ipotesi di vivere una condizione di inattività (dove la paura della depressione, come si è visto, è la meno temuta – cfr. Tabella 26) e l’aver vissuto effettivamente la condizione di NEET (dove, all’opposto, sono proprio la depressione, l’apatia e il senso di fallimento le sensazioni che prevalgono).

Tabella 32 Stati d’animo di chi ha esperienza NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 31)

Ti succederà mai di essere NEET? È già successo o sta succedendo ora. Cosa si prova?	Due fonti di reddito		Massimo una fonte di reddito	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	100,0	0,0
Senso di immobilità, di fallimento personale	99,1	-0,2	99,6	0,3
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	80,6	2,2	75,8	-2,6
Frustrazione per mancanza di soldi	79,9	-7,7	97,1	9,5
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	54,3	-1,6	57,9	2,0
Tutto sommato star senza far nulla non è male	38,6	-0,8	40,4	1,0
Perché si diventa NEET?	Almeno un genitore laureato		Nessun genitore laureato	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	99,0	-1,0
Senso di immobilità, di fallimento personale	93,8	-5,6	100,0	0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	70,1	-8,3	80,1	1,7
Frustrazione per mancanza di soldi	73,6	-14,0	90,9	3,2
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	51,4	-4,6	56,7	0,8
Tutto sommato star senza far nulla non è male	39,1	-0,3	39,1	-0,3
Perché si diventa NEET?	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato		Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0	97,4	-2,6
Senso di immobilità, di fallimento personale	95,7	-3,6	99,0	-0,3
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	72,8	-5,7	76,1	-2,4
Frustrazione per mancanza di soldi	74,5	-13,2	100,0	12,4
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	48,1	-7,8	56,6	0,6
Tutto sommato star senza far nulla non è male	37,9	-1,6	39,2	-0,3
Perché si diventa NEET?	Lavoratore		NEET	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	96,1	-3,9	99,9	-0,1
Senso di immobilità, di fallimento personale	100,0	0,7	100,0	0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	74,1	-4,3	78,8	0,4
Frustrazione per mancanza di soldi	87,3	-0,4	94,9	7,3
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	54,1	-1,8	59,9	3,9
Tutto sommato star senza far nulla non è male	37,3	-2,2	42,8	3,3

Tabella 33 Stati d'animo di chi ha esperienza NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 31)

Ti succederà mai di essere NEET? È già successo o sta succedendo ora. Cosa si prova?	Centro-Nord			Sud		
	Punteggio	Diff. dato compl.		Punteggio	Diff. dato compl.	
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0		97,0		-3,0
Senso di immobilità, di fallimento personale	97,4	-1,9		100,0		0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	79,8	1,4		73,6		-4,9
Frustrazione per mancanza di soldi	80,2	-7,4		98,2		10,5
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	56,5	0,6		53,7		-2,3
Tutto sommato star senza far nulla non è male	39,8	0,4		37,6		-1,8
Perché si diventa NEET?	Maschi			Femmine		
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0		99,5		-0,5
Senso di immobilità, di fallimento personale	99,6	0,3		100,0		0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	75,3	-3,1		80,6		2,2
Frustrazione per mancanza di soldi	91,3	3,7		84,8		-2,8
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	56,3	0,3		55,0		-0,9
Tutto sommato star senza far nulla non è male	43,9	4,4		35,0		-4,4
Perché si diventa NEET?	Maschi del Centro-Nord			Maschi del Sud		
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0		93,7		-6,3
Senso di immobilità, di fallimento personale	96,7	-2,6		97,2		-2,2
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	75,8	-2,7		69,9		-8,5
Frustrazione per mancanza di soldi	80,7	-7,0		100,0		12,4
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	57,1	1,2		51,6		-4,4
Tutto sommato star senza far nulla non è male	45,0	5,6		39,6		0,1
Perché si diventa NEET?	Femmine del Centro-Nord			Femmine del Sud		
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0		97,2		-2,8
Senso di immobilità, di fallimento personale	99,7	0,3		100,0		0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	83,3	4,8		74,2		-4,2
Frustrazione per mancanza di soldi	80,1	-7,5		93,7		6,1
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	55,6	-0,4		54,0		-1,9
Tutto sommato star senza far nulla non è male	35,0	-4,4		34,5		-4,9
Perché si diventa NEET?	Under 21			Over 22		
Depressione, ansia, assenza di stimoli	100,0	0,0		97,9		-2,1
Senso di immobilità, di fallimento personale	96,3	-3,1		100,0		0,7
Si ha la sensazione di essere una delusione per gli altri	80,3	1,9		75,1		-3,3
Frustrazione per mancanza di soldi	78,0	-9,7		94,5		6,9
Si è comunque consapevoli che prima o poi le cose cambieranno	56,8	0,9		54,0		-2,0
Tutto sommato star senza far nulla non è male	40,6	1,2		37,6		-1,9

Entrando nel merito delle diverse disaggregazioni, la Tabella 32 e la Tabella 33 mostrano come la depressione sia meno evocata tra i giovani che non hanno genitori laureati (99,0, -1,0), soprattutto se nelle loro famiglie c'è al più una fonte di reddito (97,4, -2,6), tra gli over 22 (97,9, -2,1) e tra chi ora lavora (96,1, -3,9), se si è residenti al Sud (97,0, -3,0), specialmente se maschi (93,7, -6,3); mentre per le femmine del Sud il punteggio è 97,2). Non è però il genere a discriminare di più, quanto invece la provenienza geografica: al Centro-Nord, infatti, sia per i maschi che per le femmine la depressione è lo stato d'animo stabilmente più sentito, mentre al Sud si è più sensibili, in generale, al senso di immobilità e di fallimento personale (al primo posto), ma in misura decisamente più accentuata tra le ragazze (dove primeggia), che tra i ragazzi (97,2, -2,2). Proprio questo senso di immobilità e di fallimento che – come si diceva –

strettamente correlato alla depressione, oltre che al Sud e tra le ragazze, risulta primo nel rating anche tra gli over 22 e tra chi attualmente lavora.

Il *trade off* ipotizzato in fase di predisposizione del questionario tra problemi di natura psicologica e difficoltà finanziarie sembra trovare riscontro con i risultati dell'item "frustrazione per mancanza di soldi". A proposito, va sottolineato anzitutto come in questo caso emerga una polarizzazione sia sulla variabile genere (per i maschi pesa molto di più, 91,3, +3,7 sullo score complessivo, che per le femmine, 84,8, -2,8), sia su quella della provenienza geografica (al Sud fa registrare un punteggio di 98,2, +10,5, mentre al Centro-Nord al contrario è 80,2, -7,4). Combinando le due variabili si registra una maggiore omogeneità di genere sulla frustrazione per mancanza di soldi al Centro-Nord, dove le femmine sono leggermente meno sensibili dei maschi, con una differenza di appena 0,5 punti, rispetto al Sud, dove invece per i maschi tale frustrazione è al primo posto (+12,4 sul risultato complessivo), mentre per le ragazze è al terzo (facendo comunque registrare un punteggio di 93,7, +6,1).

Non stupisce a questo punto il dato sulle condizioni familiari, con l'indigenza economico-finanziaria che pesa molto di più tra chi beneficia al massimo di una fonte di reddito e non ha genitori laureati (al primo posto, +12,4). Infine, su questo aspetto, si osserva un altro *trade off* sulla variabile anagrafica, con un'attenzione decisamente maggiore tra gli over 22 (94,5, + 8,9) rispetto agli under 21, per i quali invece la frustrazione per mancanza di soldi si ferma al quarto posto (78,0, -9,7), superata dalla sensazione di essere una delusione per gli altri (80,3, + 1,9, tra gli over 22 questo item si attesta a 75,1, - 3,3).

Veniamo così al dato della difficoltà che si potrebbe definire reputazionale, su cui nessuna variabile discrimina in modo evidente, fatta eccezione per un paio di casi. Il primo riguarda le fonti di reddito, con una maggiore sensibilità nel sentirsi una delusione per gli altri tra i giovani che vivono in famiglie con due entrate garantite (80,6, +2,2), rispetto a chi invece può beneficiare al massimo di una (75,8, -2,6). L'altra evidenza si ha, invece, ancora una volta con la combinazione tra genere e provenienza territoriale. Se è vero, infatti, che tra i maschi la sensazione di essere una delusione per gli altri (75,3, - 3,1) pesa meno che tra le ragazze (80,6, +2,2), ciò vale in realtà soltanto per le femmine del Centro-Nord (79,8, +1,4), perché sia per i maschi del Centro-Nord (75,8, -2,6) che per maschi e femmine del Sud, il punteggio sui rispettivi rating è inferiore al dato complessivo (rispettivamente 69,9 e 74,2, cioè -8,5 e -4,2). Venendo agli ultimi due items, decisamente meno sentiti, non si registrano grandi scostamenti tra i diversi gruppi omogenei, anche qui salvo qualche eccezione, comunque interessante. Per quanto concerne la consapevolezza che "prima o poi le cose cambieranno", sorprende un po' che tra i giovani che vivono nelle famiglie presumibilmente con qualche difficoltà in più vi sia più ottimismo (o fatalismo, a seconda di come la si vuol leggere): chi beneficia di massimo una fonte di reddito e chi è non ha genitori laureati fanno registrare punteggi comunque superiori al valore complessivo (rispettivamente 57,9 e 56,7, +2,0 e +0,8), rispetto a chi ha due fonti di

reddito (54,3, -1,6) e, soprattutto, almeno un genitore laureato (51,4, -4,6).

Passando all'item meno scelto in assoluto, quello secondo il quale "tutto sommato star senza far nulla non è male", si registra un trade off perfetto tra maschi (43,9, +4,4) e femmine (35,0, -4,4), anche se a ben vedere coloro che sono o si sono trovati a loro agio nella condizione di NEET si concentrano quasi tutti tra i maschi del Centro-Nord (45,0, + 5,6), laddove tra i maschi del Sud il dato è sostanzialmente appaiato con quello generale (39,6, +0,1), mentre tra le ragazze è decisamente sotto, sia al Centro-Nord (35,0, -4,4) che, ancor di più, al Sud (34,5, -4,9).

Se si osservano ora i risultati non più per items ma per categorie omogenee, si nota come in tre gruppi vi sia una polarizzazione evidente sulla prima scelta. Si tratta di coloro che hanno almeno un genitore laureato (e chi oltre a questo ha due fonti di reddito), in cui le sensazioni maggiormente vissute da NEET si concentrano in modo molto deciso sulla depressione, ansia e assenza di stimoli e del gruppo di chi attualmente lavora, dove invece ci si ritrova in modo più evidente sulla sensazione di immobilità e di fallimento personale. In questi casi, lo si noti dalla Tabella 32, tutti gli items che seguono il primo fanno registrare punteggi inferiori al dato complessivo.

All'opposto, c'è un terzo gruppo omogeneo, che – dato l'argomento – merita senz'altro un'attenzione particolare. Si tratta del cluster dei 205 giovani NEET intercettati dall'indagine: in questo caso si assiste a una distribuzione più varia delle sensazioni provate, con la combinazione depressione-senso di inutilità e fallimento che figurano praticamente appaiate (per 0,1 punti la seconda supera la prima), seguite però molto più da vicino dalla frustrazione per mancanza di soldi (94,9, +7,3). Un po' più distanziate, ma comunque con valori maggiori al risultato complessivo, la sensazione di essere una delusione per gli altri (78,8, +0,4) e le ultime due, una forse più ottimistica riconducibile a un'idea di speranza (prima o poi le cose cambieranno, 59,9, +3,9), la seconda, che invece dà più da pensare, secondo la quale tutto sommato si sta bene senza far nulla (42,8, +3,3, sempre all'ultimo posto del rating).

Tabella 34 Ulteriori stati d'animo legati alla condizione di NEET

Ulteriori stati d'animo nell'essere NEET	n.
Inadeguatezza da confronto, peso del giudizio esterno	16
Sofferenza interiore, solitudine, blocco psicologico	14
Senso di abbandono, delusione per famiglia e istituzioni	10
Impossibilità di mantenersi	2
Si sta bene senza far nulla	2
ND	12
Totale	56

In questo caso, sono stati 56 i ragazzi e le ragazze che hanno voluto aggiungere un pensiero sullo stato d'animo provato in condizione di NEET (il 15,8% di questo gruppo), i quali, dopo un'opportuna analisi, sono stati ricondotti all'interno delle categorie mostrate nella Tabella 34. Molti di questi interventi sono decisamente di forte impatto, proprio perché rappresentano testimonianze spontanee di giovani che sembrano aver colto un'occasione per lanciare un messaggio d'aiuto. Come si evince dalle etichette attribuite ai vari tipi, quel che emerge è anzitutto un forte senso di inadeguatezza dovuta al confronto con i coetanei attivi in percorsi di crescita individuale, seguito dal giudizio proveniente dall'esterno, spesso dalla famiglia. In questo caso val la pena riportare alcune citazioni integrali di questi messaggi:

- *Ci si sente isolati e soli. Crediamo di essere gli unici ad affrontare tale situazione, perciò ci si sente distanti dai coetanei che invece si impegnano in lavoro o studio.*
- *Inadeguatezza, rispetto agli altri ragazzi della propria età che già lavorano o sono al termine del corso di studio universitario.*
- *Senso di vergogna, distacco e isolamento verso i coetanei che riescono a continuare il proprio percorso, che porta a nascondersi e a non voler creare nuovi rapporti per paura di non essere in grado di condividere le loro esperienze, trovandosi in una fase diversa della vita che risulta in qualche modo inaccessibile.*
- *Ci si sente giudicati come persone pigre, a cui piace non fare nulla, oppure falliti perché non si è riusciti a capire qual è il proprio percorso. Inoltre, si prova ansia per il tempo che passa, ti dicono che i "buchi di tempo" nel curriculum non sono visti di buon occhio.*
- *Sensi di colpa nel vedere i tuoi cari star male per te.*
- *Sentirsi dire dai propri genitori che non fai mai nulla e che è facile trovare lavoro, ma non capiscono che quelli che ci sono adesso sono solo sfruttamento.*
- *Sentirsi come se gli altri stiano facendo sempre meglio di te.*
- *Paura di non essere all'altezza.*

Queste ultime testimonianze sono a cavallo con l'altro set di risposte, che hanno in comune una sofferenza interiore, fatta di profonda solitudine, che porta a dei veri e propri blocchi psicologici. Anche in questo caso val la pena riportarne qualcuna tra le più significative:

- *Assoluta e profonda tristezza.*
- *Crollo psicologico.*
- *Inadeguatezza, fallimento, fragilità.*
- *Noia.*
- *Non avere un motivo per alzarsi la mattina, quindi a poco a poco sconvolgere i ritmi veglia sonno e tendere alla narcolessia.*
- *Rabbia e assenza di speranza.*
- *Rimuginare su cosa si sarebbe potuto fare per non finire in quella situazione.*
- *Sensazione di oppressione per via del vuoto che si prova.*

- *Solitudine.*
- *Tristezza, noia, inadeguatezza.*
- *Trovarsi in un circolo vizioso, da cui è difficile uscire.*
- *Voglia continua di autolesionismo.*
- *Tendenza al suicidio, isolamento.*

Anche in questi casi, il confine è sfumato con un altro tipo di messaggio che è parso emergere da questi interventi, vale a dire il senso di abbandono e di delusione che si prova, talvolta con rabbia, nei confronti della famiglia e più spesso delle istituzioni:

- *Sensazione che le proprie idee/progetti siano sbagliate e di conseguenza di essere sbagliati all'interno della società.*
- *Sfiducia in sé stessi, negli altri e in generale nella società lavorativa.*
- *Io personalmente sento che ho fallito, ma mia madre soprattutto crede che sia colpa sua.*
- *Odio verso il proprio Paese che non fa nulla per aiutarti.*
- *Senso di vendetta dato dalla consapevolezza di essere impotenti verso le ingiustizie della propria situazione economica/sociale.*
- *Frustrazione per mancanza di meritocrazia.*
- *Senso di ansia dato dal non sentirsi adeguati o apprezzati, incapaci di migliorare la propria vita e paura nel pensare che sarà sempre così.*
- *Sensazione di claustrofobia, ci si sente come chiusi in gabbia (la gabbia è il tuo Paese che non ti dà aiuto) voler scappare da qua, ma restare per mancanza di soldi.*
- *Impotenza nel cambiare le proprie sorti, sconforto nel non poter fuggire sapendo che fuori potresti vivere meglio.*
- *Peso sulla famiglia e amici.*
- *Rabbia e ignoranza in famiglia.*
- *Tutto sembra fermo, e a volte sembra non uscire mai da determinate situazioni, non si vede mai la luce. Si percorrono alti e bassi. A volte non sai a chi rivolgerti perché anche ad esempio un incontro/confronto con uno psicologo ha un costo elevato che non sempre ci si può permettere; quindi, a sua volta non ci si può fare aiutare da figure professionali, perché viste come irraggiungibili a livello economico.*

Si tratta di testimonianze raccolte nell'ambito di questa indagine, che hanno trovato riscontro anche in diverse interviste in profondità e che hanno confermato l'esistenza di un problema generazionale dovuto a criticità sistematiche. Sono problemi strutturali del Paese che riguardano diversi settori e politiche pubbliche d'impatto per i giovani. Ed è questo il tema degli ultimi quesiti posti dal questionario sul ruolo dello Stato e delle politiche a loro dedicate, i cui risultati sono esposti nei paragrafi che seguono.

9. Lo Stato fa abbastanza per i NEET?

È noto come lo Stato non goda di una grande reputazione tra i cittadini e men che meno tra i giovani. L'indagine ha confermato questo dato: su una scala da 0 a 10, i ragazzi e le ragazze hanno attribuito un voto medio decisamente insufficiente, di appena 3,5 punti, all'impegno profuso dalle istituzioni pubbliche per i giovani. Soltanto il 17,0% degli oltre duemila rispondenti dà la sufficienza allo Stato (voto maggiore di 6) e di questi appena in 14 (0,7%) attribuiscono un voto "ottimo" (+8).

Tabella 35 Giudizio da parte dei giovani sull'impegno dello Stato a loro dedicato

Giudizio sull'impegno dello Stato	Intero campione	Under 21	Over 22	Femmine	Maschi	Centro-Nord	Sud
Voto medio	3,5	3,6	3,0	3,4	3,5	3,6	3,2
Gravemente insufficiente (0-2)	31,0%	28,1%	41,4%	30,3%	31,9%	28,5%	36,2%
Insufficiente (3-5)	52,0%	53,6%	46,4%	53,8%	50,2%	53,6%	48,5%
Sufficiente (6-7)	15,0%	16,3%	10,4%	14,3%	15,6%	16,0%	13,3%
Ottimo (8-10)	2,0%	2,0%	1,7%	1,7%	2,4%	1,9%	2,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La Tabella 35 mostra le diverse sensibilità per gruppi omogenei, in base a come è stato genericamente giudicato lo Stato da parte dei 2.089 giovani che hanno partecipato all'indagine. Anzitutto si osserva un giudizio che diventa più severo con il crescere dell'età, con gli under 21 che attribuiscono un voto medio di 3,6, a fronte degli over 22 il cui giudizio invece si ferma a 3,0. Si noti in questo caso la grande differenza dei voti gravemente insufficienti, che per i più grandi arrivano a toccare il 41,4% (la quota di under 21 così severa è pari a 28,1%), superati soltanto dai NEET (50,7%, cfr. Tabella 36). Il genere, invece, non sembra influire in modo particolare sul giudizio dello Stato, con una leggera (relativa) minore severità da parte dai maschi (sono pari all'82,1%, cumulati, i giudizi insufficienti) rispetto alle femmine (84,0%). Non stupisce invece il dato sulla provenienza territoriale, con un Sud (voto medio 3,2) sicuramente più severo del Nord (3,6).

Tabella 36 Voto medio (scala 0-10) e distribuzione giudizi sintetici relativi alla qualità delle politiche pubbliche per i giovani, per caratteristiche dei giovani.

Giudizio sull'impegno dello Stato	Intero campione	Studia	Lavora	NEET	2 Fonti di reddito e 1-2 genitori laureati	0-1 Fonti di reddito e 0 genitori laureati	1-2 genitori immigrati
Voto medio	3,5	3,7	3,2	2,6	3,9	3,1	3,5
Gravemente insufficiente (0-2)	31,0%	26,4%	37,3%	50,7%	24,3%	38,2%	28,7%
Insufficiente (3-5)	52,0%	55,4%	47,8%	36,6%	53,9%	47,4%	54,5%
Sufficiente (6-7)	15,0%	16,4%	12,5%	10,2%	18,3%	13,0%	15,3%
Ottimo (8-10)	2,0%	1,8%	2,5%	2,4%	3,4%	1,3%	1,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Passando alle condizioni socio-occupazionali e familiari, la Tabella 36 mostra anzitutto come chi proviene da una condizione più agiata percepisca relativamente meno le inefficienze dello Stato, facendo registrare il voto medio più alto (3,9) e una quota che va oltre il 20% di giudizi positivi tra i giovani che appartengono a famiglie con due fonti di reddito e almeno un genitore laureato. “Generosi” anche gli studenti, con voto medio e percentuali di giudizi positivi del tutto assimilabili a quelli registrati tra gli under 21. I NEET, invece, come si diceva, rappresentano insieme agli over 22 il gruppo più severo (rispettivamente l’87,9% e l’87,3% esprimono un giudizio negativo), in piena continuità con quanto emerso dalla loro “viva voce” sul finire del paragrafo precedente. Solo leggermente migliori i giudizi dei giovani provenienti da famiglie presumibilmente più in difficoltà (massimo una fonte di reddito e nessun laureato) con l’85,7% che esprime voti insufficienti. Interessante constatare, infine, che i figli di immigrati non si discostano dai valori registrati sul campione complessivo, non mostrandosi particolarmente duri nei confronti dello Stato.

Una volta assegnato il voto, i giovani erano chiamati a esprimersi su sette possibili interventi pubblici per la riduzione del fenomeno NEET, indicando un loro personale ordine di priorità.

Tabella 37 Graduatoria delle priorità valutate dai giovani sull'impegno dello Stato per ridurre il fenomeno dei NEET

Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Punteggio
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	98,3
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	95,8
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	74,8
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	73,3
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opportunità	64,4
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	61,0

Come mostra la Tabella 37, gli oltre duemila rispondenti hanno fornito indicazioni piuttosto chiare su quali siano le tre politiche cui si dovrebbe dare la precedenza: “una scuola/università che insegni non solo la teoria”, “dare incentivi alle imprese per assumere i giovani” (98,3) e “aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione” (95,8). In altri termini, i giovani chiedono un impegno pubblico su istruzione, lavoro e formazione/orientamento. Più distanti, al quarto e quinto posto si attestano: “dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma” (74,8) e “rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate” (73,3). Chiudono, al sesto e al settimo, azioni ritenute evidentemente meno urgenti dai giovani, quali “agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opportunità” (64,4) e “far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti” (61,0).

Questo risultato sembrerebbe contraddire quanto espresso dai giovani in apertura del questionario, quando veniva chiesto loro di imputare le principali cause che inducono i giovani all'inattività, dove l'inadeguatezza della scuola figurava al quinto posto (cfr. Tabella 13). Le chiavi di lettura possono essere molteplici, ma se ne avanzano qui soltanto due. Per un verso le domande poste dal questionario potrebbero aver indotto a una riflessione gradualmente più profonda, facendo maturare nuove consapevolezza con lo scorrere delle domande. Un'altra possibile interpretazione è invece più didascalica: il contesto territoriale e le caratteristiche del mercato del lavoro, la famiglia e le attitudini personali sono le cause principali che portano i giovani alla condizione di NEET, ma è sulla scuola, ancor prima che sugli incentivi alle imprese, sull'orientamento e sulla formazione, che lo Stato dovrebbe concentrare i propri sforzi per ridurre il fenomeno.

Tabella 38 Interventi auspicati dello Stato a favore dei NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 37)

Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Centro-Nord		Sud	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	98,9	0,6	97,4	-0,9
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	96,0	0,2	95,3	-0,5
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	75,0	2,4	74,6	-0,2
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	75,7	0,2	68,6	-4,7
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	64,8	0,4	63,9	-0,5
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	62,8	1,8	57,8	-3,3
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Maschi		Femmine	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	97,9	-0,4	99,2	0,9
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	96,5	0,7	95,3	-0,5
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	71,7	-3,1	78,2	3,4
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	75,2	1,9	72,1	-1,2
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	63,2	-1,2	65,4	1,0
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	59,3	-1,8	63,0	2,0
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Maschi del Centro-Nord		Maschi del Sud	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	97,3	-1,0	99,4	1,2
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	94,7	-1,1	99,7	3,9
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	69,3	-5,5	76,0	1,2
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	76,8	3,5	72,6	-0,8
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	62,1	-2,3	65,3	0,9
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	60,9	-0,1	56,7	-4,3
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Femmine del Centro-Nord		Femmine del Sud	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	99,0	-1,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	100,0	1,7	95,4	-2,8
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	96,3	0,5	90,8	-4,9
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	79,8	4,9	72,8	-2,0
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	74,9	1,5	64,1	-9,3
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	66,0	1,6	62,6	-1,8
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	64,3	3,3	58,8	-2,3
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Under 21		Over 22	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	98,1	-0,2	98,9	0,6
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	95,5	-0,3	96,8	1,0
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	74,7	-0,1	75,1	0,3
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	74,3	1,0	69,7	-3,6
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	64,3	0,0	64,5	0,1
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	59,8	-1,2	65,3	4,3

Tabella 39 Interventi auspicati dello Stato a favore dei NEET per cluster di giovani: punteggi e differenze rispetto al dato complessivo (evidenziati in rosso i valori corrispondenti a item risultati in posizione diversa rispetto alla graduatoria generale – cfr. Tabella 37)

Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Due fonti di reddito		Massimo una fonte di reddito	
	Punteggio	Diff. dato compl.	Punteggio	Diff. dato compl.
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	99,5	-0,5
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	97,2	-1,1	100,0	1,7
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	95,6	-0,2	95,7	-0,1
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	73,1	-1,7	77,9	3,1
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	74,7	1,3	70,2	-3,1
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	64,2	-0,1	64,4	0,0
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	61,3	0,3	60,2	-0,8
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Almeno un genitore laureato		Nessun genitore laureato	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	97,8	-0,5	98,6	0,3
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	97,7	1,9	94,7	-1,1
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	74,4	-0,4	75,1	0,3
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	77,1	3,8	71,1	-2,2
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	66,5	2,1	63,2	-1,2
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	59,7	-1,4	61,8	0,8
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Due fonti di reddito e almeno un genitore laureato		Massimo una fonte di reddito e nessun genitore laureato	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	96,4	-1,9	99,7	1,4
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	96,8	1,0	94,6	-1,2
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	72,7	-2,1	77,5	2,7
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	77,0	3,7	68,5	-4,8
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	65,7	1,3	63,2	-1,2
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	59,0	-2,0	59,9	-1,1
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	Studente		Lavoratore	
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	100,0	0,0	100,0	0,0
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	96,8	-1,5	99,6	1,3
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	95,0	-0,7	95,2	-0,5
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	74,2	-0,6	71,1	-3,8
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	76,0	2,7	67,5	-5,8
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	64,6	0,3	62,2	-2,2
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	59,4	-1,7	64,7	3,7
Secondo te cosa dovrebbe fare lo Stato per ridurre il fenomeno dei NEET tra i giovani?	NEET			
Una scuola/università che insegni non solo la teoria	94,6	-5,4		
Dare incentivi alle imprese per assumere i giovani	100,0	1,7		
Aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione o formazione	96,1	0,3		
Dare un sussidio per aiutare a costruirsi una vita autonoma	84,1	9,2		
Rendere protagonisti i giovani nelle politiche a loro dedicate	64,0	-9,3		
Agevolare la partecipazione, l'attivismo civico per far emergere nuove opp	65,0	0,6		
Far funzionare meglio gli interventi/strumenti già esistenti	61,3	0,3		

Osservando le posizioni espresse dalle diverse disaggregazioni analizzate fin qui (Tabella 38 e Tabella 39), la scuola figura come l'emergenza primaria in quasi tutti i gruppi omogenei, ma con particolare enfasi al Sud e più specificatamente tra le ragazze del Mezzogiorno. Si noti, infatti, come in questi due gruppi tutte le successive 6 opzioni facciano registrare valori inferiori al dato complessivo, a dimostrazione di una maggiore concentrazione delle prime scelte proprio sulla scuola. All'opposto, figurano tutti valori maggiori al dato complessivo nel cluster del Centro-Nord, ancora una volta in special modo tra le ragazze, che invertono però le prime due posizioni. Insieme a queste ultime si osservano soltanto altri due casi in cui la richiesta di una scuola "più pratica" è surclassata da un'altra opzione ed è sempre la stessa: si tratta della politica di "incentivi alle imprese per agevolare l'assunzione dei giovani", che viene evocata più di ogni altro intervento pubblico da chi vive in famiglie con al massimo una fonte di reddito e dai NEET. Questo tema degli incentivi alle imprese, invece, è meno sentito tra chi proviene da famiglie immigrate (94,6, -3,7), tra gli studenti (96,8, -1,5) e tra chi vive una condizione più agiata, generalmente in chi ha garantite due fonti di reddito (97,2, -1,1) e ancor di più se a queste si associa almeno un genitore laureato (96,4, -1,9).

Il terzo tra i temi ampiamente più selezionati, "aiutare nelle scelte dei percorsi di istruzione e formazione", non si distanzia in nessun caso dai valori fatti registrare sull'intero campione, a eccezione di uno. L'orientamento è leggermente più sentito dai maschi (96,5, +0,7) che dalle femmine (95,3, -0,5), ma ciò che incuriosisce è che questa maggiore attenzione si concentra tutta tra i maschi del Sud, che gli attribuiscono un punteggio più alto (99,7, +3,9); a grande distanza, infatti, si collocano sia il valore registrato tra le ragazze del Sud (90,8, -4,9), sia quello tra i maschi del Centro-Nord (94,7, -1,0), mentre per le ragazze del Centro-Nord è leggermente superiore al dato complessivo (96,3, +1,0). Attenzione all'orientamento proviene anche da chi vive in famiglie con due fonti di reddito e almeno un laureato (96,8, +1,0).

Venendo al blocco delle due opzioni che si sono collocate al quarto e al quinto posto del rating, non si assistono particolari differenze se non nell'inversione di posizione per le situazioni apparentemente più lontane dal fenomeno NEET. "Rendere i giovani protagonisti nelle politiche a loro dedicate", infatti, è un tema che prevale sul "dare un sussidio per aiutare i giovani a costruirsi una vita autonoma" tra chi ha due fonti di reddito e almeno un laureato in famiglia (77,0, +3,7), chi proviene dal Centro-Nord (75,7, +2,4), specialmente se maschi (76,8, +3,5) e chi studia (76, +2,7). Guardando i dati sui sussidi si registra qualche sorpresa: anzitutto, sono più evocati al Centro-Nord (75,0, +0,2) che al Sud (74,6, -0,2), in secondo luogo decisamente più dalle ragazze (78,9, +3,4) che dai ragazzi (71,7, -3,1). Incrociando le due variabili emerge una situazione mista: alla grande richiesta di erogare più sussidi per giovani proveniente dalle femmine del Centro-Nord (79,8, +4,9, il valore più alto in assoluto) si associano i maschi del Sud (76,0, +1,2), mentre il dato negativo tra le ragazze del Sud (72,8, -2,0) va nella stessa direzione – decisamente più accentuata – dei maschi del Centro-Nord (69,3, -5,5)

Rispetto ai due items meno selezionati, sono due le variabili che discriminano a tal punto da invertire le ultime due posizioni, quella dell'età e quella della condizione attuale: gli over 22 e i lavoratori, sono gli unici gruppi, che ritengono più rilevante “far funzionare gli strumenti già esistenti” (rispettivamente attribuiscono a questo item 65,3 e 64,5 punti), rispetto a uno Stato che “agevoli la partecipazione civica dei giovani” (64,5 e 62,2). Vi è probabilmente una maggiore consapevolezza delle inefficienze dello Stato da parte di chi ha presumibilmente maggiore esperienza di contatto con i servizi pubblici.

Si osservi, infine, il cluster dei NEET, che sul tema delle politiche per i giovani rappresenta il gruppo che più si differenzia rispetto ai risultati registrati sul campione complessivo: tra chi è inattivo, anzitutto, la scuola scivola al terzo posto (95,6, -5,4), superata sia dagli incentivi alle imprese per assumere (al primo posto, 100,0, +1,7) che dagli interventi su orientamento e formazione (96,1, +0,3). Probabilmente a causa delle grandi difficoltà che si sono espone nel paragrafo precedente, il bisogno di “un supporto che aiuti i giovani a condurre una vita autonoma” è più sentito tra i NEET (84,1, +9,2), mentre emerge una sensibilità minore alla “partecipazione attiva alla politiche giovanili” (penultimo posto con un punteggio di 64,0, -9,3 punti rispetto al campione complessivo), che scivola dietro agli sforzi per agevolare la partecipazione e all'attivismo civico per aprire a nuove opportunità (65,0 +0,6). I NEET si dimostrano, invece, meno sensibili di chi lavora e in generale dei più adulti, all'efficienza degli interventi pubblici, che chiude all'ultimo posto più o meno con lo stesso punteggio registrato nel campione complessivo (61,3, +0,3).

Tabella 40 Ulteriori interventi o politiche per i NEET che lo Stato dovrebbe attivare o migliorare

Ulteriori interventi dello Stato per i NEET	n.	%
Regolamentare il mercato del lavoro	74	27,0
Migliorare la scuola	68	24,8
Rendere più efficiente orientamento e formazione	45	16,4
Riequilibrio generazionale	34	12,4
Supporto psicologico	25	9,1
Educazione civica	4	1,5
ND	24	8,8
Totale	274	100,0

Per questa domanda sono 231 i giovani che hanno scelto di aggiungere delle osservazioni (pari al 11,1% dell'intero campione), anche in questo caso successivamente ridotte alle sei categorie (più una residuale) elencate nella Tabella 40. Spesso la complessità dell'intervento ha toccato più categorie ed è per questo che il totale è superiore ai giovani che hanno compilato questo campo aggiuntivo (pari a 274, gli interventi “multipli” sono stati dunque 43).

Come si evince dalle etichette attribuite alle sei categorie, spesso i messaggi rilasciati si presentano

come un rafforzamento o una più ampia argomentazione agli items già previsti dal questionario. In primo luogo, si registrano interventi che pongono l'accento su una migliore regolamentazione del mercato del lavoro, quasi sempre con accento sui controlli delle irregolarità, ma anche sulla tassazione e, in misura meno accentuata, in riferimento a incentivi per la creazione di start-up. In generale, il lavoro autonomo non è molto evocato.

Per quanto concerne la scuola, gli interventi sono molti e differenziati, ma si concentrano in particolare sulla didattica, sia dal punto di vista della preparazione dei docenti, sia per l'obsolescenza della strumentazione e per la scarsa propensione all'introduzione delle nuove tecnologie. L'enfasi maggiore però viene attribuita ai programmi, ritenuti teorici e anacronistici ("inutili"), perché disattenti alla contemporaneità e alle loro nuove esigenze, che sarebbero più proiettate alla vita reale (educazione civica, domestica, sessuale, finanziaria, relazionale ecc.).

La terza categoria di interventi più frequente è quella che accorpa la formazione e l'orientamento. In questo caso i messaggi si sono concentrati sull'appello a fondare ogni iniziativa di questo tipo sulla conoscenza approfondita delle vocazioni e delle aspirazioni personali dei giovani, ma anche sul sostegno economico per stage e tirocini e sull'apertura della formazione alle professioni più innovative e (presumibilmente) più ricercate in futuro.

Il riequilibrio generazionale, invece, accorpa tutti i messaggi che hanno richiamato l'esigenza di dar maggiore spazio ai giovani, togliendone – specialmente per il lavoro – alle generazioni più anziane: garantire posti di lavoro per i giovani, anticipare le pensioni, ma anche cambiare mentalità, linguaggio e comunicazione politica per avvicinare le istituzioni alle nuove generazioni.

Sono frequenti, infine, gli appelli perché sia garantito un supporto psicologico, spesso in combinazione proprio con i suggerimenti per il miglioramento della scuola, all'interno della quale i giovani vorrebbero poter trovare un canale di ascolto per le loro difficoltà esistenziali.

10. Cosa si potrebbe fare di più e meglio per i giovani?

La domanda aperta che chiudeva il questionario si profilava come un'occasione per i giovani per esprimere liberamente un qualsiasi pensiero o suggerimento attinente al tema NEET e alle politiche giovanili. Sono stati 385 i giovani ad accogliere l'invito (il 18,4% del totale dei rispondenti), anche se tra questi se ne contano 111 che sono stati successivamente classificati come ND, perché di fatto privi di contenuti (probabilmente in molti non hanno capito si trattasse di una domanda facoltativa).

Tabella 41 Tipi di riflessioni e suggerimenti liberi sul tema NEET da parte dei giovani

Tipi di riflessione e/o suggerimenti sul tema NEET	n.	%
Appello allo Stato per interventi di ascolto e orientamento	51	16,8
Argomentazioni sul disagio giovanile e sulla condizione NEET	49	16,2
Apprezzamento per l'iniziativa di ascolto	47	15,5
Messaggio di speranza	40	13,2
Appello allo Stato per interventi su scuola e istruzione	29	9,6
Appello allo Stato per interventi sul lavoro	23	7,6
Invito ai coetanei perché si impegnino di più	15	5,0
Recriminazioni per divari generazionali	15	5,0
Appello allo Stato per interventi di sviluppo territoriale	10	3,3
Previsioni di scenari negativi	9	3,0
Critiche generiche e appelli massimalistici	8	2,6
Appello allo Stato per interventi assistenziali	7	2,3
Totale	303	100,0

Alla fine del consueto processo di analisi dei 274 contributi ritenuti significativi sono emerse ben 12 categorie di interventi (Tabella 41), per un totale di 303 argomentazioni (in 29 casi, infatti, si trattava di riflessioni dai contenuti multipli).

Il tema più frequente raccoglie interventi di giovani che chiedono alle istituzioni un maggiore ascolto, facendo riferimento a un orientamento, come già emerso in precedenza, che sia in grado di aiutarli a intraprendere percorsi di crescita più consapevoli e adeguati ai loro valori e alle loro aspirazioni. Dopo tanti numeri, in questo paragrafo, si torna a riportare i messaggi che i giovani hanno voluto trasmettere, per restituire loro uno spazio di libero pensiero, proprio come promesso dal questionario. Alcuni dei messaggi più significativi per questa prima categoria, sono i seguenti:

- *La necessità di sostenere ed aiutare i giovani, NEET o meno, la percepisco come una delle questioni sociali da tenere assolutamente in considerazione per poter pensare di avere un futuro per l'Italia.*
- *Mi auguro che questo questionario possa servire a fare del nostro Paese un luogo migliore per noi giovani, aiutandoci ad individuare i nostri punti di forza e dando il giusto spazio a ciascuno, al fine di farsi spazio nella società e di dipingere il proprio futuro. Vedo troppa violenza e troppa rancore negli occhi di coetanei che non vedono alcuna via di salvezza ed il loro destino è già segnato.*
- *Credo che gli insegnanti debbano essere i primi ad imparare a non etichettare nessun ragazzola ma bensì aiutarci a scoprire cosa si cela dentro di noi e andare oltre l'apparenza, in quanto la nostra è una età delicata e particolare. Bisognerebbe ricordarsi che ognuno è diverso ed unico nel suo genere... ed è proprio questo che dovrebbe rendere questo mondo un posto migliore.*
- *Sono stata una NEET fino a poco tempo fa, sentimenti come inadeguatezza, frustra-*

zione e depressione erano presenti. Ora ho aperto una azienda e lo Stato non aiuta per niente le nuove aziende che in futuro potrebbero creare dei nuovi posti di lavoro, inadeguatezza, frustrazione e depressione sono ancora presenti.

- Il problema NEET esiste perché lo Stato non investe nei giovani, non perché "siamo svogliati".
- Penso che nessuno sia nato pigro, ma se la pigrizia nei NEET è presente può essere un effetto di rinforzi positivi non ricevuti nel corso della vita, che portano le persone ad avere difficoltà anche solo a tentare di fare qualcosa.
- Ci sono diversi ITS (corsi post diploma) sul territorio nazionale che hanno svariati indirizzi. Io ne ho frequentato uno ma ho scoperto della loro esistenza per caso. Cercherei di "pubblicizzare" i percorsi di studio alternativi all'università per fare capire agli studenti delle superiori che finita la quinta non hanno solo due possibilità (lavoro o università), ma possono scegliere altre strade.

Un secondo gruppo di interventi, anch'esso piuttosto numeroso, si è soffermato invece sul fornire ulteriori argomentazioni su cosa significhi vivere la condizioni di NEET

- Viviamo in un mondo in cui essere giovane è difficile. Ti senti di avere il mondo in mano; eppure, non sai come gestirlo e da quale lato partire. La situazione psicologica dei giovani è pessima, nei nostri obiettivi si sbaglia sempre più spesso il centro: non ha senso fare carriera, figli, viaggi, esperienze fantastiche se poi si sta male. Ci sentiamo abbattuti e privi di forze davanti a qualsiasi piccola decisione, eppure vorremmo solo un mondo più facile all'interno del quale anche noi riusciamo a trovare il nostro posto senza sentirci vuoti, soli e privi di energia.
- La maggior parte degli esempi della nostra vita sono genitori che rincorrono un mutuo di una casa che ti uccide, o persone infelici del proprio lavoro. Nessun giovane che vive negli anni 2000 vorrebbe questo. Quindi i ragazzi più forti ci provano a tutti i costi, quelli che hanno avuto modo di potenziare le proprie convinzioni. Mentre quelli che si sentono una nullità continuano a sentirsi così e prima o poi si adatteranno ad un lavoro che non gli piace.
- Per me il NEET è un segnale di ribellione verso un sistema per nulla stimolante.
- I NEET non sono ragazzi pigri e con zero voglia di fare, molte volte nascono in contesti difficili che non permettono loro di studiare e di avere più opportunità nella vita, e per questo motivo si demoralizzano e si lasciano trascinare dalla situazione senza avere aiuti e senza sapere come uscirne.
- E' molto difficile essere consapevoli di non fare nulla, soprattutto quando poi si è in una situazione di depressione e quando si ha molta ansia sociale e non si riceve aiuto si entra in un limbo di malessere e delusione.... Può portare molti a scegliere il suicidio.
- Trovo che sia assurdo e sconclusionato che io mi debba sobire un Paese lasciato in uno

stato penoso e con condizioni psicologiche tutto tranne che sane da adulti che approfittano della crisi e denigrano le persone introversive o poco socievoli, lasciandole a loro stesse, appartengo ad una generazione che spero impari a prendersi effettivamente cura delle generazioni future.

- *Non so se qualcuno leggerà questo questionario, ciò nonostante, credo che questo piccolo spazio mi possa dare la possibilità di sfogarmi. Io ho lavorato anche come cameriere e come barista ma la retribuzione era a nero e molto bassa rispetto alla media (20 euro a serata). Ho mandato curriculum in diversi supermercati ed altri punti di vendita ma nessuno mi ha mai risposto, neanche quando sono andato in sede a depositare il cv. Sono un ragazzo pugliese e spero solo di poter lavorare il prima possibile perché voglio raggiungere una mia indipendenza, sono stufo di continuare ad essere un peso per mia madre, sono stufo di sentirmi inutile e sono stufo di questa vita in cui al mattino io mi sveglio e so già che non concluderò niente tutta la giornata.*
- *Sono stata circa 5 anni in una condizione di NEET alla fine con l'arrivo del covid mi son detta basta e ho colto l'occasione di potermi trasferire in Austria con il mio ragazzo, la differenza su tante cose è abissale sono qui da 7 mesi e non so parlare neanche la lingua tedesca ma nonostante questo ho trovato lavoro e uno stipendio dignitoso. Mi fa rabbia pensare che questo non l'ho potuto fare nella mia amata Sicilia, ma l'Austria mi piace e non credo di voler tornare più in Italia.*

Molti anche i messaggi di apprezzamento per l'indagine:

- *Sono davvero felice che mi sia capitato un questionario del genere in questo momento perché mi ci ritrovo e mi sento "meno sola".*
- *Fortunatamente ci sono persone che si interessano di queste iniziative.*
- *Fate arrivare questi messaggi all'alto, grazie.*
- *Grazie per l'opportunità, spero che questo form possa aiutare a comprendere le problematiche dei giovani che portano ad essere repressi. In questo spazio volevo solo porre enfasi sul fatto che reputo il fattore psicologico di fondamentale importanza per il tema NEET, è la maggiore causa, senza ombra di dubbio.*
- *Mi fa piacere che a qualcuno interessino le condizioni delle scuole italiane.*

In merito al mercato del lavoro, gli interventi si dividono tra coloro che esortano lo Stato a "trovare lavoro ai giovani" e chi si concentra sul comportamento dei datori di lavoro, reputati spesso poco attenti ai talenti e più propensi allo "sfruttamento" dei giovani.

- *Io penso, che, i giovani, come me, hanno una grande volontà di dimostrare quanto valgono. E allora perché non affiancare ad un dipendente o ad un lavoratore che sia professionista e non, un ragazzo in modo che si formi e si insegni il mestiere; è capace che qualche novità si presenti.*

- *investire sul futuro, dare delle possibilità concrete ai giovani di inserirsi nel mondo del lavoro così da raggiungere una autonomia economica per farci creare la nostra famiglia il nostro futuro e il futuro della nostra nazione.*
- *Secondo me lo Stato ha la facoltà di intervenire maggiormente, ha le informazioni su tutti i ragazzi presenti nel territorio; perciò, potrebbe garantire degli agganci ai ragazzi, tipo potrebbe dare ai neodiplomati una chance di lavoro immediato attraverso accordi con le aziende locali, dando la possibilità o meno di accettare quel lavoro, simile a quello che dovrebbe fare il RDC.*
- *Aiutiamo tutti i giovani a trovare lavoro ben retribuito e non massacrante elo a nero.*
- *Bisognerebbe rieducare i giovani e le generazioni future al rispetto per il lavoro e rieducare le aziende che i dipendenti sono delle risorse da valorizzare e rispettare e non da sfruttare.*
- *Un tema che non è trattato è il problema degli stage, contratti di apprendistato ecc... pagati una miseria, che non si traducono poi in contratti fissi.*
- *Migliorare l'efficienza delle agenzie per il lavoro pubbliche. I dipendenti non sono aggiornati con le modalità di candidatura e selezione per il lavoro, collocano solo profili di manodopera. Potrebbero essere la rete capillare sul territorio già presente in grado di fornire formazione professionale e specialistica e unire l'incontro di domanda e offerta nel mondo lavorativo.*
- *Una proposta di lavoro come stagista a 600 euro al mese per 40 ore a settimana è al limite dello sfruttamento, come i contratti a tempo determinato che vengono rinnovati per oltre 5 anni (parlo di esperienze personali). Togliere la possibilità alle aziende di fare ciò è già molto per aiutare I giovani a inserirsi con convinzione nel mondo del lavoro e aiutarli a rendersi indipendenti.*
- *Piu controlli sulle aziende, troppe ore di lavoro per stipendi da fame. Questo è il cibo di NEET e presto questo fenomeno sarà sempre più grave*

Vi è poi una buona parte degli interventi che si caratterizza come una sorta di appello ai coetanei a impegnarsi di più, chi pensa in sostanza che la condizione NEET sia evitabile con l'impegno e la tenacia. Ecco alcuni esempi:

- *Lavoro e studio da ormai 4 anni, ho frequentato le serali per diplomarmi perché sono sempre stato un fannullone, ma ho sempre avuto volontà! Credo che i giovani d'oggi siano svogliati e si aspettano tutto subito, purtroppo non è così! Bello stare a casa con la disoccupazione perché "non trovo lavoro". Bisogna che inizino a fare gavetta anche se magari non è il loro ambito di studi o un lavoro che non piace, ma bisogna farlo, si inizia e si fa esperienza.*
- *NEET=parassiti sociali, non devono avere alcun sussidio così saranno costretti a lavorare.*
- *Spero che nessuno dei miei figli diventi mai un NEET... da donna indipendente ho*

insegnato loro che bisogna camminare con le proprie gambe, non importa cosa, ma farsi da soli dà soddisfazioni.

- *Bisognerebbe smettere di fare la "bella vita" grazie a mamma e papà, ma anche impegnarsi nei gesti più piccoli come iniziare a cucinare, preparare la tavola, lavare per terra, ecc...*
- *La gente deve aprirsi e trovare la giusta strada per la vita. Io ho 22 anni e lavoro da quando ho 18 anni nel settore della ristorazione e a breve mi iscriverò all'università per studiare marketing.*
- *Io penso che al giorno d'oggi le scuole non aiutino veramente le persone che sono in difficoltà nel capire cosa veramente vogliono fare nella vita (anzi capita spesso che vengano lasciate da parte perché "perdite di tempo") ma allo stesso tempo penso che sia colpa anche dei giovani stessi che stando a casa con i genitori hanno sempre meno voglia di mettersi in gioco. Penso a me che non ho mai capito cosa voglio veramente fare nella vita, ma nel frattempo mi sono data da fare per essere indipendente e risparmiando (non con i soldi dei genitori) sono passata dal fare la cameriera ad avere una piccola attività con il mio compagno (anche lui partito da zero) e adesso con il tempo ho capito che forse il mio settore è il marketing quando nel frattempo ho intorno dei coetanei che si lamentano della vita ma non si sporcano le mani ("studiano" all'università e non si metterebbero mai a lavorare con il pubblico quindi no camerieri no commessi ecc.).*
- *È un tema molto importante, per dei periodi l'ho vissuto ma mi sono sempre dato da fare. Molti lottano inviando centinaia di CV e restando in attesa di risposte... ci si sente inadeguati, sempre fermi. Ma alla fine qualcosa si trova, mettendo da parte l'orgoglio si accettano le opportunità che arrivano, anche se con uno stipendio inferiore al passato e con ritmi più faticosi.*

Ancora un altro gruppo, abbastanza numeroso, è accumulato da un senso di rivalsa generazionale:

- *Aumentate i posti per i concorsi nel sistema pubblico, l'età media è alta, servono giovani, mandate in pensione i fossili e assumete giovani.*
- *Largo ai giovani che mentre in tutto il mondo vengono valorizzati e incentivati qui vengono sfruttati e lasciati a loro stessi.*
- *Lo Stato dovrebbe impegnarsi a ridurre la disoccupazione giovanile magari abbassando l'età pensionabile così si liberebbero posti di lavoro per i giovani.*
- *L'Italia è un Paese per vecchi, destinato a morire, qualunque giovane ne abbia le capacità dovrebbe andarsene così da trovare il proprio posto nella vita.*
- *Siamo un Paese costruito negli anni 60, gestito da una classe dirigente ferma agli anni 80 in un mondo che è già nel 2050.*
- *In Italia non c'è lavoro per i giovani perché tutti richiedono personale con già experien-*

za, a momenti pure se hai appena ricevuto il diploma. In caso contrario, ovvero se ti assumono anche senza esperienza, vieni pagato uno schifo.

- Purtroppo, siamo quelli più penalizzati perché gli adulti hanno sfruttato tutto ciò che potevano sfruttare in questi anni lasciando a noi giovani poco e niente.
- Finché in Italia la politica sarà solo in mano ai vecchi, l'Italia non potrà mai migliorarsi abbastanza.
- Le aziende spesso chiedono lavoratori con esperienza, ma poi si lamentano di non averne. Un adulto con esperienza non cambia lavoro così, a caso. Un giovane non può avere già esperienza.

11. Conclusioni

Per arrivare alle conclusioni di un'indagine così complessa si può partire da una delle testimonianze raccolte in questo lavoro che abbiamo definito una ricerca-azione: *‘Viviamo in un mondo in cui essere giovani è difficile’*. È un'espressione che colpisce e impressiona chi legge, ma rende, in modo molto efficace, il senso di disorientamento generale e di precarietà diffusa che stanno vivendo le nuove generazioni in questo periodo. Un periodo in cui faticano a riprendere i percorsi dell'autonomia e dell'*empowerment* costretti da uno stato di insicurezza che li fa oscillare in una strana forma di bipolarismo che, da un lato, li porta ad affermare con decisione *‘Io non cadrò mai nella condizione NEET’* e, dall'altro, una volta toccata quella condizione, li porta a temere più di tutte depressione, ansia ed isolamento, senza poter intravedere una via di uscita.

È inutile negare che la fotografia che questo lavoro ci consegna è molto influenzata dalla crisi che il Paese sta vivendo nell'era post-Covid e a causa della guerra in Ucraina. È indubbio che la crisi ha avuto un impatto psicologico forte e asimmetrico sui giovani, come dimostrano numerosi studi e ricerche. I giovani sono angosciati dall'idea del successo. Ma è molto difficile chiedere alle ragazze e ai ragazzi della nostra epoca di progettare il proprio futuro e di avere le idee chiare sul proprio avvenire, se escono da anni di costrizioni e limitazioni che li hanno ridotti nella libertà dei movimenti e nella espressione della propria personalità. Relegati nell'isolamento cui sono stati costretti a causa della pandemia, si sono abituati a oscillare – anche qui in una strana forma di bipolarismo che sembra affliggerli – fra un individualismo esasperato che li tiene attaccati a telefonini e tablet nel consumo di una comunicazione completamente personalizzata e una sensibilità spiccata per temi planetari o etici, come l'ambiente o i diritti umani. E ancora, fra una forte tensione verso le proprie vocazioni e le proprie passioni e una dura realtà con cui si trovano a dover fare i conti.

Questa strana forma di bipolarismo significa che è il momento di riportarli nelle dimensioni collettive, nelle comunità, nei gruppi dai quali si sono allontanati. In passato, queste dimensioni di educazione alla collettività erano efficacemente rappresentate dai movimenti, dai partiti, dai sindacati, dalle correnti ideologiche. Oggi forse possono essere ancora la scuola, l'università, la palestra, la biblioteca, il proprio quartiere, un'associazione. Questa dovrebbe essere la priorità delle politiche giovanili del post-Covid. Sono gli stessi ragazzi – che oggi vivono in un mondo post-ideologico – a suggerirlo quando lamentano una scuola che *‘insegna solo la teoria’*, quando chiedono maggiore capacità di innovazione del sistema scolastico, quando pretendono maggiori collegamenti fra istruzione, formazione e lavoro.

Le linee direttrici da seguire per aiutarli a riprendere i percorsi interrotti dell'autonomia allora restano due: scuola e lavoro.

Sul versante della scuola, serve una maggiore formazione del personale docente, un maggiore

attenzione all'ascolto e all'orientamento – come dimostrano le risposte ai questionari – e un maggiore collegamento della formazione scolastica con le trasformazioni che la società sta attraversando. Servono modelli di innovazione sociale che, in un'epoca dominata dall'incertezza e dalle interdipendenze, possano creare nuove alleanze orizzontali sul territorio, nuove relazioni fra mondo della scuola, della formazione e del lavoro per rispondere anche alle mutate esigenze del mondo produttivo.

La scuola deve aiutare le ragazze e i ragazzi a sentirsi pronti nell'affrontare le sfide di una società complessa e mutevole dove le crisi sono sempre più ricorrenti e imprevedibili, deve dotarli delle competenze del futuro che siano funzionali all'inserimento nel mondo del lavoro. Se il giudizio che i giovani hanno espresso nei confronti dell'intervento dello Stato è così negativo, è proprio perché pensano che il sistema dell'educazione formale, nel quale trascorrono una buona parte della propria esperienza, non è al passo con il Paese reale.

Lo stesso ragionamento vale per il mercato del lavoro dove il fenomeno dei NEET rende oggi evidenti due grandi contraddizioni. Da un lato, abbiamo sempre meno giovani a causa dell'invecchiamento della popolazione e il Governo è dichiaratamente impegnato nelle politiche del sostegno alla natalità ma, dall'altro, abbiamo un grande spreco di risorse umane se i giovani in condizione NEET toccano il primato europeo dei circa tre milioni. Inoltre, quei pochi giovani che cercano occupazione, non la trovano perché non sanno orientarsi nel mercato della domanda e dell'offerta. Come dimostrano i dati del questionario, il divario è ancora più forte fra Nord e Sud dove un ruolo importante è giocato dalle sacche di lavoro nero in cui spesso sono intrappolati anche i giovani in condizione NEET e una cultura di tipo familistico che non favorisce i percorsi dell'autonomia. A queste considerazioni finali se ne aggiunge un'altra: lavoro ma non solo. Per i giovani il lavoro è importante per non *'rimanere senza soldi'*, che abbiamo visto essere la paura dominante, per esprimere le proprie qualità e per non deludere le aspettative di altri. Ma per loro è anche molto importante trovare un equilibrio fra la dimensione lavorativa, personale e sociale. Lo dimostrano l'alto numero di rinunce ai concorsi pubblici perché molti ragazzi decidono restare vicini alla famiglia e ai propri affetti, timorosi di abbandonare la propria *comfort zone*.

Per concludere, si può dire che in Italia non sono mancate, neanche negli ultimi anni, significative politiche di incentivi e di sostegno rivolte ai giovani. Basta pensare alle politiche per l'imprenditorialità giovanile, agli incentivi per le start-up, alla promozione di percorsi di formazione e studio. È mancata, invece, una valutazione dell'impatto di quelle politiche che dovrebbe portare oggi l'attenzione non tanto sulle misure di sussidio e di incentivo – che comunque servono - ma alla promozione di innovazioni di processo per spostare l'asse degli interventi da una logica puramente assistenziale a una logica di ingaggio e attivazione dei giovani, che sarebbe molto utile per arginare il fenomeno dei NEET. Servono, quindi, innovazioni di

processo utili a riportare i giovani nelle dimensioni collettive alle quali si faceva cenno prima, che stimolino politiche di prossimità, che garantiscano cura e continuità agli interventi sui territori. Tutto questo rafforzerebbe il senso di cittadinanza dei giovani e li aiuterebbe a uscire dall'individualismo esasperato e dall'isolamento nel quale si sentono relegati, che li porta ad affermare senza riserve che vivono in un *mondo dove è difficile essere giovani*.

12. Bibliografia

Agnoli, M.S. (a cura di) (2015), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, Franco Angeli.

ANPAL (2018), *I NEET in Italia, Roma*, Anpal Servizi.

Eurofound (2012), "NEETs: Young people not in employment, education or training".

Eurostat (2019), "NEETs in the EU: Young people neither in employment nor in education and training".

Ferri, V., Santamaria, E., Strozzi, E. (2020), "Beyond the NEETs: Italy's Failure to Deliver Youth Guarantee," in *Journal of Youth Studies*.

ISTAT (2021), "Le condizioni di vita dei giovani NEET in Italia".

ISTAT (2019), "NEET - Giovani che non studiano né lavorano".

Istituto G. Toniolo (2022), *La condizione giovanile in Italia, Rapporto Giovani 2022*, Il Mulino.

OECD, "Tackling Vulnerability in the Youth Labour Market" (2015).

Rosina, A. (2015), *NEET giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero.

Rosina, A. (2017), *Il tempo della precarietà: giovani e lavoro nell'Italia che cambia*, Il Mulino.

Salvaterra, T. (2020), "Neet e comunità locali", in *Giovani e comunità locali*, n.03-1.

Rosina, A., Marta E., Marzana D, Ellena A., Cerruti G. (2021), *Intercettare i NEET: Strategie di prossimità*, l'Osservatorio Giovani per il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale.

GIOVANI
e comunità locali
Rivista